

L'artigianato veneto verso un mercato del lavoro più flessibile

Evoluzione della struttura occupazionale
nelle imprese artigiane 1999-2004



Unioncamere
del Veneto



*Confartigianato
del Veneto*

L'artigianato veneto verso un mercato del lavoro più flessibile

Evoluzione della struttura occupazionale
nelle imprese artigiane 1999-2004

Quaderni di ricerca

4

novembre 2004

Dal 1999 Confartigianato Veneto effettua con cadenza semestrale un'analisi congiunturale sull'occupazione nelle imprese artigiane del Veneto. Si tratta di un osservatorio permanente che mette in luce le principali dinamiche occupazionali a livello regionale e provinciale e che sta diventando uno strumento utile per comprendere l'impatto e le aspettative future di una riforma per un mercato del lavoro più flessibile che inizia a dare i primi risultati.

La presenza di figure emergenti contrapposta a quelle in declino, la progressiva diminuzione del peso della componente femminile all'interno della forza lavoro occupata, lo slittamento delle classi di età degli occupati dipendenti e la crescita esponenziale dei lavoratori extracomunitari rappresentano i principali aspetti del mondo del lavoro artigiano che sono emersi analizzando le dinamiche occupazionali nel quinquennio 1999-2004.

Tali processi sono stati vagliati anche attraverso la "lente" settoriale e macrosettoriale che ha portato i ricercatori ad affermare che *"la tensione occupazionale dell'artigianato veneto - laddove essa si manifesta - sia sostanzialmente causata dalle difficoltà del comparto manifatturiero e che il maggior problema non sia rappresentato tanto dalla espulsione di manodopera in eccesso, bensì dalla ridotta capacità di assunzione di nuovi lavoratori, in particolare se giovani e con minore esperienza"*.

Sono questi in estrema sintesi i contenuti del presente numero dei "Quaderni di ricerca", la collana curata dal Centro Studi Unioncamere Veneto, che in qualità di Presidenti di Unioncamere del Veneto e di Confartigianato del Veneto siamo lieti di presentare per la prima volta assieme.

Esso pertanto rappresenta il primo risultato concreto nell'ambito di una collaborazione più ampia avviata due anni fa tra i rispettivi uffici studi, che ha visto l'intrecciarsi reciproco di capacità e competenze diverse, allo scopo di offrire strumenti conoscitivi sempre nuovi ed aggiornati a supporto dei processi decisionali.

Venezia, novembre 2004

Vendemiano Sartor
Presidente Confartigianato Veneto

Paolo Terribile
Presidente Unioncamere Veneto

La ricerca è stata promossa congiuntamente dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio del Veneto e dalla Confartigianato del Veneto.

La progettazione dell'indagine è stata realizzata dall'Ufficio Comunicazione&Studi della Confartigianato del Veneto, coordinato da Andrea Saviane.

La raccolta, l'elaborazione, l'analisi e il commento ai dati (primo capitolo) sono state curate dal gruppo di lavoro di BS consulting, coordinato da dott. Giorgio Bido e composto dai ricercatori Elisabetta Boscaro e Massimo Chierogato.

Il secondo capitolo è stato curato dal prof. Giovanni Martinengo, ricercatore confermato di Diritto del lavoro nell'Università di Venezia Ca' Foscari.

L'organizzazione ed il coordinamento della ricerca sono stati curati da Francesco Galletti e Serafino Pitingaro del Centro Studi di Unioncamere del Veneto

Un particolare ringraziamento va rivolto alle sette Associazioni/Unioni provinciali federate alla Confartigianato del Veneto che semestralmente forniscono i dati e le informazioni necessarie alla realizzazione dell'Osservatorio sull'occupazione nell'artigianato della regione Veneto

SOMMARIO

1. La struttura e l'evoluzione dell'occupazione nell'artigianato veneto	pag 9
1.1 Premessa metodologica	” 9
1.2 Il numero medio dei dipendenti per impresa	” 10
1.3 Le variazioni degli occupati	” 15
1.4 I dipendenti per veste giuridica	” 19
1.5 I dipendenti per sesso e per classi d'età	” 29
1.6 Le dinamiche degli extracomunitari	” 39
1.7 Le dinamiche delle imprese che hanno assunto e licenziato	” 42
1.8 Conclusioni	” 48
2. L'artigianato e la legge Biagi: qualche spunto di riflessione	” 51
2.1 Cenni introduttivi	” 51
2.2 Le traiettorie del diritto del lavoro italiano. Alcuni aspetti di problematicità	” 52
2.3 Le misure più recenti del legislatore. La legge Biagi un disegno suggestivo e ambizioso	” 54
2.4 Il quadro normativo istituzionale di riferimento. La riforma del mercato del lavoro e la sensazione del cantiere aperto	” 55
2.5 Dal diritto all'economia: qualche indicazione di risposta del mercato agli stimoli legislativi	” 57
2.6 Dall'economia al diritto: quali i problemi su cui riflettere per l'azione legislativa. Cenni esemplificativi	” 60

1. LA STRUTTURA E L'EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE NELL'ARTIGIANATO VENETO

a cura di Bs consulting

1.1 Premessa metodologica

La presente analisi si prefigge lo scopo di studiare la struttura, le evoluzioni e gli andamenti che hanno interessato l'occupazione nell'artigiano del Veneto in un arco temporale di cinque anni, ovvero a partire dal 1999 fino alle risultanze più recenti relative alla prima metà del 2004.

Le rilevazioni statistiche sugli esiti dinamici dell'occupazione artigiana sono state compiute utilizzando un campione altamente rappresentativo ed esteso ad un bacino medio di 11.193 imprese nelle quali sono risultati occupati mediamente 52.393 dipendenti. La media storica in questo caso è stata calcolata tra le selezioni campionarie utilizzate nei diversi semestri di osservazione, a partire dal 1° semestre del 1999 fino al 1° semestre del 2004.

A livello metodologico, appare fondamentale evidenziare che le imprese ed i dipendenti che costituiscono il campione analizzato sono state selezionate tenendo conto di tutti gli elementi necessari a calcolare le variazioni periodiche intervenute nelle singole analisi congiunturali.

In altri termini, i campioni relativi ai diversi periodi di indagine (con cadenza semestrale) sono stati ottenuti attraverso la metodologia selettiva del “*panel a rotazione*”, che consente, di volta in volta, di ottenere un sub-universo non solo rappresentativo, ma anche statisticamente ineccepibile, delle imprese che presentino condizioni di confrontabilità fra i due ambiti temporali fra i quali viene attuato il confronto.

In sostanza, ai fini della più completa correttezza del dato, vengono “scartate” dall'analisi sia quelle imprese che avevano fatto parte del campione l'anno precedente, ma che non sono più presenti in quello con cui viene effettuata la comparazione, sia quelle che hanno dato vita al fenomeno inverso, ossia che sono presenti nel semestre esaminato, ma non in quello precedente.

Infine, sempre a scopo metodologico, appare importante sottolineare che le elaborazioni vengono realizzate evidenziando gli scostamenti percentuali che i differenti indicatori hanno fatto registrare rispetto a quanto si era verificato nello stesso semestre dell'anno precedente. In sostanza, gli *stock* presenti al semestre (A,B) dell'anno X vengono messi a confronto con i medesimi *stock* disponibili al corrispondente semestre (A,B) dell'anno Y, individuando in tal modo i diversi esiti differenziali.

1.2 Il numero medio dei dipendenti per impresa

Il primo indicatore che viene analizzato in questa indagine è rappresentato dalla dimensione media delle imprese appartenenti al campione censito. In questo caso, l'indicatore appare utile ai fini della migliore comprensione di come si vada evolvendo la struttura dimensionale delle imprese artigiane venete e di come mutino, cioè, le dinamiche strutturali delle aziende.

Facendo riferimento ai termini classici della letteratura economica, l'aumento della dimensione imprenditoriale di un sistema locale di imprese andrebbe letto positivamente nei termini di un rafforzamento della struttura e quindi di un maggiore radicamento nel territorio; tuttavia, sebbene tale chiave interpretativa si riveli indubbiamente corretta, nel caso dell'artigianato veneto si dovrà tenere conto che proprio la piccola dimensione di impresa costituisce l'elemento principalmente competitivo del sistema. Di fatto, uno dei fattori di vantaggio comparato sui quali si fonda la capacità di sopravvivenza del comparto artigiano consiste per l'appunto nel suo elevato grado di flessibilità dimensionale.

In altri termini, la lettura dei dati sull'occupazione media, ove essa denotasse una riduzione dimensionale, non deve perciò essere intesa come un fattore necessariamente negativo, ma piuttosto come una risposta funzionale alle mutate condizioni di carattere generale. Le nuove esigenze di delocalizzazione, l'aumentata competizione internazionale, le nuove tecnologie ed i nuovi impulsi verso il miglioramento della qualità sono tutti fattori di adattamento sistemico e strutturale, che necessitano di una interpretazione complessa, in grado di prendere in considerazione una molteplicità eterogenea di fattori.

La tabella n. 1 è esplicativa degli andamenti storici della dimensione media aziendale, suddivisa per aggregati provinciali e calcolata su un campione di imprese artigiane aventi almeno un dipendente. Nella colonna riassuntiva del Veneto, si può osservare una risultanza che, dal 1999 ad oggi, non appare mutata e con un valore pari a 4,7 dipendenti medi sia all'inizio che alla fine del periodo. Risulta interessante in questo caso sottolineare che è stato tuttavia possibile registrare alcuni picchi ed alcune contrazioni in determinati periodi di rilevazione, come ad esempio il 2° semestre del 2003 (con 4,5 dipendenti) ed il 1° semestre del 2001 (con 4,8).

In definitiva, si può affermare che, nell'arco dei 5 anni, sebbene si sia assistito a qualche oscillazione, non si sono verificate modifiche sensibili a livello aggregato rispetto a questo indicatore. Appare evidente al contempo che quanto risulta in termini aggregati è invece un po' meno appariscente nell'analisi delle singole disaggregazioni territoriali.

Infatti, sempre partendo dalla lettura della tabella n. 1, si vede facilmente che il bacino provinciale di Belluno passa da un valore di 4,9 dipendenti medi nel 1999 fino al dato più recente di 5,1 nella prima metà dell'anno in corso. In modo ancor più accentuato si osserva che il valore della provincia di Padova si evolve dal 4,4 fino all'attuale 4,8, con

un progresso quindi che, se dovesse essere calcolato sulla differenza percentuale, risulterebbe pari ad un incremento strutturale di 9,1% rispetto al 1999.

La provincia di Rovigo denota invece un'evoluzione che, pur positiva, risulta essere meno dinamica, in quanto rappresentativa di una variazione da 3,5 a 3,6 occupati medi per unità aziendale con occupati. Significativo in questo caso appare il dato che per un semestre (la prima metà del 2003) si era sostanzialmente in un valore di 3,8. Tale esito può essere spiegato, oltre che con un effettivo incremento delle assunzioni presso le aziende del campione, anche con una presenza campionaria che, a livello interprovinciale di comparazione, risulta essere la più bassa e quindi la maggiormente soggetta ad andamenti volatili.

Mentre la provincia trevigiana presenta un dato evolutivo invariato oltre che la struttura media più estesa a livello regionale (5,2), i valori che si riferiscono all'artigianato della provincia di Venezia evidenziano una situazione nettamente opposta rispetto ai *trend* regionali, con una perdita degli occupati medi che passa dal valore di 4,1 nel 1° semestre del 1999 fino al valore di 3,7 nella rilevazione più recente, ovvero con una contrazione che, calcolata percentualmente, risulta pari a -9,8%.

Anche nel caso dell'ultima provincia analizzata, quella di Vicenza, si osserva una moderata flessione nella struttura media della dimensione aziendale, con una consistenza che passa dai 4,8 dipendenti medi del 1999 fino ai 4,7 del 1° semestre del 2004, in perfetta sintonia con quanto rilevato a livello regionale aggregato.

In sintesi si può affermare, fin da queste prime osservazioni, che l'esito invariato a livello regionale veneto si configura come la risultante della contrapposizione bilanciata di due forze che, a livello territoriale, spingono verso opposte direzioni. Infatti, mentre l'artigianato delle province di Belluno, di Padova e anche di Rovigo sta rafforzando la propria struttura in termini dimensionali, altrettanto non avviene nelle province di Venezia e di Vicenza, che sembrano invece subire le conseguenze opposte di una tendenza al ridimensionamento.

Alcune osservazioni particolari provengono in questo caso anche dalle analisi relative alla suddivisione per categoria e per macrosettori dell'indicatore relativo alla dimensione media di impresa.

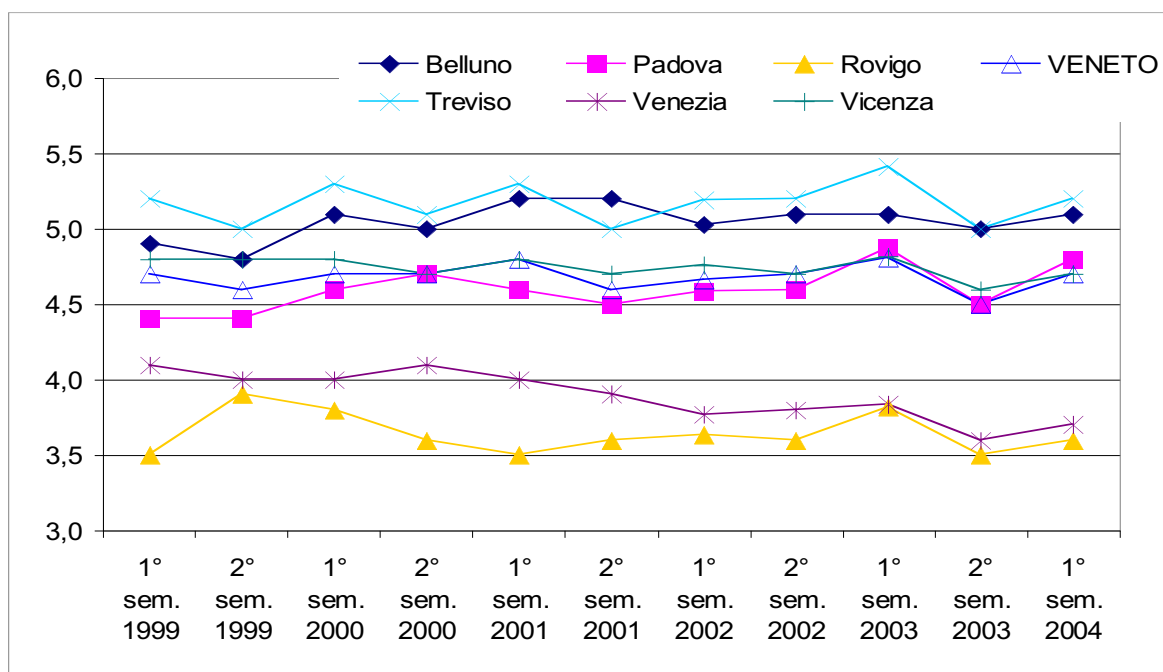
Infatti, se l'unica macrocategoria in aumento strutturale risulta essere quella del ter-

Tabella 1 – Veneto. Artigianato. Numero medio dipendenti per impresa; aggregati provinciali (val. ass.). Anni 1999-2004

ANNO	SEM.	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
1999	I	4,9	4,4	3,5	5,2	4,1	n.p.	4,8	4,7
	II	4,8	4,4	3,9	5,0	4,0	n.p.	4,8	4,6
2000	I	5,1	4,6	3,8	5,3	4,0	n.p.	4,8	4,7
	II	5,0	4,7	3,6	5,1	4,1	n.p.	4,7	4,7
2001	I	5,2	4,6	3,5	5,3	4,0	n.p.	4,8	4,8
	II	5,2	4,5	3,6	5,0	3,9	n.p.	4,7	4,6
2002	I	5,0	4,6	3,6	5,2	3,8	n.p.	4,8	4,7
	II	5,1	4,6	3,6	5,2	3,8	n.p.	4,7	4,7
2003	I	5,1	4,9	3,8	5,4	3,8	n.p.	4,8	4,8
	II	5,0	4,5	3,5	5,0	3,6	n.p.	4,6	4,5
2004	I	5,1	4,8	3,6	5,2	3,7	n.p.	4,7	4,7

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Grafico 1 – Veneto. Artigianato. Numero medio dipendenti per impresa; aggregati provinciali (val. ass.). Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

ziario (a fronte dell'invarianza del comparto manifatturiero e delle costruzioni), alcune interessanti dinamiche possono essere rilevate a livello maggiormente disaggregato.

Le variazioni più significative possono essere riscontrate nel comparto manifatturiero, con la riduzione del settore TAC da 7,9 dipendenti medi nel 1° semestre del 1999 fino ai più recenti 7,7 (pur conservando il suo primato *labour intensive* dato dalla maggior dimensione media comparata), seguita dalla contrazione della grafica da 5,8 a 5,6 dipendenti nello stesso periodo e, similmente, dalle "altre manifatturiere", che passano da 5,9 a 5,6 occupati medi.

Per contro, alcune dinamiche di segno opposto riguardano altri settori facenti parte del comparto manifatturiero come, ad esempio, la decisa crescita strutturale delle aziende che operano nel settore del legno, con un passaggio dai 4,5 dipendenti medi nel 1999 ai 5,2 nel 2004, con un aumento percentuale pari quindi a oltre il +15% in termini reali.

Tabella 2 – Veneto. Artigianato. Numero medio dipendenti per impresa; aggregati settoriali (val. ass.). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	3,5	3,4	3,4	3,4	3,5	3,3	3,4	3,4	3,6	3,3	3,4
T.A.C.	7,9	7,8	7,9	7,8	8,1	7,7	7,8	7,7	8,0	7,5	7,7
Legno	4,5	4,3	4,5	4,4	4,6	4,6	4,8	4,9	5,2	5,0	5,2
Grafica	5,8	5,8	5,9	5,7	5,7	5,6	5,5	5,4	5,6	5,6	5,6
Ceram.-Chimica-Vetro	6,8	6,8	7,2	7,1	7,0	6,9	6,8	7,0	7,0	6,7	7,1
Meccanica	6,4	6,4	6,6	6,6	6,9	6,5	6,5	6,5	6,7	6,5	6,7
Altre Manifatt.	5,9	6,0	6,2	6,1	6,2	5,8	5,7	5,7	5,8	5,4	5,6
MANIFATTURIERO	6,2	6,1	6,3	6,2	6,4	6,1	6,2	6,2	6,3	6,1	6,2
Edilizia	3,4	3,3	3,5	3,4	3,4	3,3	3,5	3,7	3,8	3,2	3,5
Impiantistica	4,2	4,1	4,2	4,2	4,2	4,1	4,2	4,1	4,3	4,2	4,4
COSTRUZIONI	3,8	3,7	3,8	3,7	3,7	3,6	3,8	3,8	4,0	3,6	3,8
Rip. Auto motocicli	2,8	2,8	2,8	3,0	2,9	2,9	2,9	2,8	3,0	2,9	3,0
Servizi persona e vari	2,7	2,6	2,6	2,6	2,7	2,6	2,6	2,6	2,7	2,6	2,7
Trasporti	3,6	3,7	3,8	3,9	3,9	3,9	3,9	4,0	4,1	3,9	3,9
SERVIZI	2,9	2,8	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	3,0	3,0	3,0
VENETO	4,7	4,6	4,7	4,7	4,8	4,6	4,7	4,7	4,8	4,5	4,7

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Con una certa attenzione, vanno poi messe in luce le variazioni che hanno interessato i settori dei riparatori auto e moto (da 2,8 a 3,0 dipendenti medi) e, soprattutto, quello dei trasporti, che passano da 3,6 a 3,9 dipendenti medi per unità aziendale, sempre considerando le aziende con dipendenti.

1.3 Le variazioni degli occupati

In questa parte dell'analisi, appare opportuno premettere che non esiste una necessaria correlazione tra gli andamenti degli occupati nel comparto artigiano regionale e le variazioni dimensionali che sono state invece trattate nella sezione precedente (vd. sopra). Infatti, poiché il campione di raffronto è stato mutato nei diversi periodi di analisi in funzione delle caratteristiche di compatibilità emerse di volta in volta, è possibile che una composizione diversa di imprese (e quindi di dipendenti) sia stata riscontrata nei diversi semestri senza che ciò pregiudichi la correttezza dei dati relativi che potrebbero non dimostrare una correlazione perfettamente proporzionale.

Ripercorrendo le evoluzioni storiche a livello regionale, si può osservare dalla tabella n. 3 che le risultanze maggiormente problematiche nel Veneto si sono verificate a cavallo tra il 2001 ed il 2002, allorquando la situazione internazionale stava dimostrando pesanti segnali di incertezza politica; i risultati furono di -2,1% e di -1,8%, rispettivamente nel secondo semestre e nel primo semestre dei due anni menzionati. Alla apprezzabile ripresa occupazionale seguita nel periodo a cavallo tra il 2002 ed il 2003 (rispettivamente +0,9% e +2,2%), si sono succedute in tempi più recenti due tornate dagli esiti particolarmente negativi, che hanno segnato, nel 2° semestre del 2003, il peggior esito storico mai raggiunto a livello aggregato veneto (-3,0%) ed una risultanza più recente (1° semestre del 2004) che non fa che confermare sostanzialmente la continuazione di una fase particolarmente critica (-2,5%).

Ovviamente, una certa eterogeneità viene messa in luce all'interno dei singoli aggregati provinciali, con andamenti che risultano comparativamente più stabili solamente all'interno del bacino provinciale bellunese. Si osserva infatti che in tale area anche i risultati più recenti denotano un segno positivo in termini di occupazione (+0,7% e +1,9%), contrariamente a quanto invece avviene univocamente nei restanti bacini interni alla regione.

Questo si osserva infatti per l'artigianato della provincia di Padova che, dopo le incertezze che avevano caratterizzato tutto il 2001 ed il 2002, con valori compresi nel *range* di -0,7% e -4,0% e dopo l'isolato segnale di ripresa del 1° semestre del 2003 (+3,6%), nella fase più recente fa registrare il peggior risultato storico di -4,8% nel 2° semestre del 2003, con una diminuzione degli occupati di -2,4% nell'ultimo semestre di rilevazione.

Risultanze abbastanza simili vengono poi registrate anche nelle altre province, con un andamento occupazionale che va quindi, progressivamente, deteriorandosi. Nello specifico, ai fini di fare una breve carrellata dei principali esiti, si può osservare che l'artigianato della provincia di Treviso fa registrare negli ultimi due semestri risultati in contrazione continuativa del -2,9% e del -3,9%, con andamenti che erano stati invece positivi nei semestri a cavallo tra il 2002 ed il 2003.

Allo stesso modo, l'artigianato della provincia di Venezia segna una flessione di forza lavoro pari a -3,9% nel 2° semestre del 2003 (*record* storico delle diminuzioni) e di -2,5% nel 1° semestre del 2004, dopo avere dato più timidi segnali di ripresa durante le due precedenti tornate di osservazioni.

Anche la provincia di Vicenza, che nel contesto regionale ha da sempre dimostrato un'ottima capacità di tenuta, subisce in tempi più recenti alcune spiccate contrazioni occupazionali, che si riflettono nei peggiori valori storici di -2,4 nel 2° semestre del 2003 e nel -2,6% in capo all'ultima rilevazione congiunturale (1° semestre 2004).

Infine, la contraddittorietà di variazioni che da sempre ha caratterizzato il territorio provinciale rodigino si esplicita in una perdita occupazionale di -4,8% nell'ultimo semestre del 2003 e in un calo frazionale di -0,9% nell'ultima analisi compiuta. La storia occupazionale di questa provincia denota, comunque, una forte tendenza alla volatilità, con un dato che aveva raggiunto addirittura la variazione di -11,2% nel primo semestre del 1999.

In generale, quasi tutte le province (e quindi, come abbiamo visto, anche l'intero dato regionale) sembrano essere soggette a "ondate" (o flussi) di influenze negative e positive che, nel complesso, portano ad orientare leggermente verso il basso la curva occupazionale nel corso del quinquennio.

L'artigianato veneto tende quindi, complessivamente, a perdere più forza lavoro dipendente di quanto riesca invece ad assorbire. Ovviamente, anche se tale scenario non ha ancora avuto conseguenze drammatiche a livello di struttura di impresa (vd. sopra sezione n. 2), è probabile che il perdurare di una simile situazione prefiguri alcuni squilibri anche di tipo strutturale e quindi non legati solamente alla particolare congiuntura.

Tabella 3 – Veneto. Artigianato. Andamento occupazionale per provincia (var. % su semestre precedente). Anni 1999-2004

ANNO	SEM.	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
1999	I	-1,6	-1,5	-11,2	-1,1	2,3	n.p.	1,8	0,0
	II	1,3	0,5	-8,7	-0,5	-0,1	n.p.	2,0	0,5
2000	I	3,6	0,7	3,3	0,1	0,6	n.p.	1,2	0,9
	II	3,9	1,4	-7,3	0,7	2,7	n.p.	0,8	1,4
2001	I	1,8	-0,7	-2,8	1,3	-0,5	n.p.	0,6	0,5
	II	-0,4	-4,0	-0,9	-2,3	-2,4	n.p.	-1,2	-2,1
2002	I	-2,4	-1,4	0,0	-2,5	-1,7	n.p.	-1,3	-1,8
	II	-0,9	-1,4	0,8	1,9	1,2	n.p.	1,9	0,9
2003	I	0,9	3,6	2,4	2,7	1,9	n.p.	1,4	2,2
	II	0,7	-4,8	-4,8	-2,9	-3,9	n.p.	-2,4	-3,0
2004	I	1,9	-2,4	-0,9	-3,9	-2,5	n.p.	-2,6	-2,5

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Proseguendo nell'analisi dei *trend* storici dell'occupazione regionale, alcune interessanti indicazioni provengono dallo studio della tabella n. 4, che disaggrega le variazioni occupazionali per macrosettori e per categorie di appartenenza.

I dati evidenziati per le tre macrocategorie evidenziano che, mentre per il comparto manifatturiero l'occupazione è quasi costantemente orientata al ribasso, con un *trend* medio sostanzialmente negativo, negli altri due comparti le tendenze sono state decisamente più orientate su valori positivi, fungendo così da ammortizzatore al progressivo impoverimento occupazionale delle attività operanti nel secondario più tradizionale.

Infatti, si osserva che nel settore delle costruzioni si sono avuti importanti progressi tra il 2002 ed il 2003, pari a rispettivamente +5,9% e +8,1%, sebbene la tendenza successiva stata orientata alla contrazione.

Allo stesso modo, le risultanze delle imprese dei servizi, seppur non soggette alla volatilità degli altri due comparti, dimostrano alcuni andamenti a migliore tenuta occupazionale, anche in periodi di crisi generalizzata come può essere convincentemente esemplificato negli ultimi due semestri di rilevazione: infatti, pur con una inclinazione di tipo negativo (-0,5% e -1,3%), i dipendenti del terziario segnano l'esistenza di problematiche molto più ridotte rispetto agli ambiti più tradizionali dell'occupazione artigiana.

Alcune considerazioni di maggiore approfondimento appaiono necessarie ai fini di evidenziare i *trend* più specifici, distinguendo cioè tra i settori emergenti e quelli invece in crisi. A titolo esemplificativo, appare eloquente la risultanza storica dell'occupazione all'interno della TAC che, con segni tutti orientati al ribasso, risulta compresa in un *range* che va dal -2,7% del 2° semestre del 2000 fino al -6,6% della rilevazione più recente. In modo simile, le "altre manifatturiere" oscillano nelle ultime annate tra il valore di -1,1% del 2° semestre del 2002 ed il -6,8% del secondo semestre del 2003.

D'altro canto, con una logica diametralmente opposta il settore che, nell'ultimo periodo sembra aver raggiunto il risultato più soddisfacente è rappresentato dall'edilizia, con variazioni che negli ultimi anni (e a parte le cadute degli ultimi due semestri) sono rimaste comprese tra il +0,9% del 1° semestre del 2001 ed il +13,6% del 1° semestre del 2003.

Un caso estremo, e dal punto di vista delle variazioni ancora più eclatante, è rappresentato dai servizi di trasporto che, escludendo la peggiore risultanza storica conseguita in quest'ultimo semestre (-1,3%), hanno sempre fluttuato all'interno di una banda di oscillazione che andava dal +1,5% del 2° semestre del 2003 fino al maggiore dato di +7,8% del primo semestre del 2001.

In tutti gli altri settori si sono osservate variazioni storiche soggette a *trend* mutevoli e non sempre perfettamente definibili; tra queste si può segnalare in particolare

l'inversione di tendenza operata dal vasto settore della meccanica che, dopo le risultanze positive che lo avevano accompagnato alla fine del 2002 e nella prima metà del 2003, segna una doppia serie di variazioni negative in tempi più recenti (in entrambi i casi del -2,0%).

Appare evidente, infine, che si stia assistendo a livello regionale ad una sorta di redistribuzione settoriale, che tende a privilegiare la conservazione o l'aumento della forza lavoro nelle "categorie rifugio" (come ad esempio l'edilizia) oppure in quelle emergenti (come ad esempio i trasporti) a discapito dei settori tradizionali il cui caso più esemplificativo è rappresentato dall'andamento unidirezionale del TAC.

Ovviamente, appare plausibile affermare che la crescente internazionalizzazione dei mercati e la concorrenza proveniente dai paesi a più basso costo della manodopera rappresenti un fattore di minaccia per la forza lavoro locale impiegata in attività *labour intensive*, la cui onerosità diventa sempre più insostenibile ai fini della sopravvivenza delle attività produttive interessate.

Tabella 4 – Veneto. Artigianato. Andamento occupazionale per settore (var. % su stesso semestre dell'anno precedente). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	0,7	-0,7	1,5	3,9	2,4	-1,4	0,4	2,2	4,0	-3,0	-2,2
T.A.C.	-5,7	-4,3	-3,4	-2,7	-2,1	-5,7	-4,4	-3,4	-2,5	-6,1	-6,6
Legno	0,5	-3,0	-0,5	0,1	-0,7	-1,5	0,8	2,8	2,2	-0,8	-0,6
Grafica	2,4	3,2	0,2	0,4	0,3	-4,5	-2,7	-1,0	2,2	0,4	-0,7
Ceram.-Chimica-Vetro	-2,9	0,7	4,5	2,1	-2,3	-2,0	-3,2	0,3	1,6	-0,1	-2,1
Meccanica	0,1	1,8	2,5	3,1	1,9	-2,5	-2,3	0,5	1,2	-2,0	-2,0
Altre Manifatt.	1,6	0,9	1,6	1,2	0,8	-3,2	-5,0	-1,1	-1,8	-6,8	-3,2
MANIFATTURIERO	-1,4	-0,6	0,7	1,1	0,2	-3,2	-2,8	-0,4	0,3	-3,1	-3,0
Edilizia	-0,2	3,1	2,9	2,8	0,9	-0,2	1,1	10,8	13,6	-8,5	-3,0
Impiantistica	4,8	2,1	0,6	2,0	0,9	-0,6	-0,8	0,0	1,2	1,2	-1,1
COSTRUZIONI	2,2	2,7	1,7	2,4	0,9	-0,3	0,2	5,9	8,1	-4,6	-2,2
Rip. Auto motocicli	3,9	1,8	-0,2	0,7	0,0	-1,6	-2,7	-2,9	1,5	-1,1	-2,0
Servizi persona e vari	0,3	-0,7	-1,2	-1,0	-1,0	-0,6	-0,7	-0,9	0,2	-1,1	-1,1
Trasporti	8,5	6,5	6,6	7,3	7,8	3,1	3,1	3,5	6,5	1,5	-1,3
SERVIZI	2,8	1,8	0,8	1,2	1,1	0,0	-0,4	-0,4	2,0	-0,5	-1,3
VENETO	0,0	0,5	0,9	1,4	0,5	-2,1	-1,8	0,9	2,2	-3,0	-2,5

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

1.4 I dipendenti per veste giuridica

Una tra le risultanze più interessanti ai fini di comprendere meglio l'evoluzione strutturale dell'occupazione regionale è fornita dallo studio del peso percentuale delle diverse vesti giuridiche dei lavoratori impiegati all'interno dell'artigianato veneto.

Al di là delle problematiche che sono state poste più di recente dall'introduzione del D. lgs. n. 276/03 meglio conosciuto come "Legge Biagi" e che vedranno in un prossimo futuro un mutamento radicale di alcune delle tipologie contrattuali attualmente esistenti, la tabella n. 5 raccoglie una serie di figure giuridico-contrattuali che mettono in evidenza alcuni *trend* ben definiti ed utili a comprendere le dinamiche che hanno recentemente ispirato il mercato del lavoro nell'artigianato.

Tabella 5 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti per veste giuridica (% su totale occupati). Anni 1999-2004

ANNO	SEM.	Full-time				Part-time	TOTALE
		Impiegati	Operai	Apprendisti	CFL		
1999	I	8,4	63,6	12,7	5,3	9,9	100,0
	II	8,4	63,8	13,0	4,8	10,0	100,0
2000	I	8,5	64,2	13,5	3,6	10,2	100,0
	II	9,0	64,3	12,9	3,1	10,7	100,0
2001	I	9,1	64,3	13,0	2,5	11,1	100,0
	II	9,5	64,6	12,2	2,1	11,6	100,0
2002	I	9,8	63,8	12,6	2,1	11,8	100,0
	II	9,7	64,7	11,6	1,9	12,1	100,0
2003	I	9,8	64,8	11,3	1,7	12,4	100,0
	II	9,9	65,0	10,8	1,5	12,7	100,0
2004	I	9,8	64,9	11,3	1,0	12,9	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

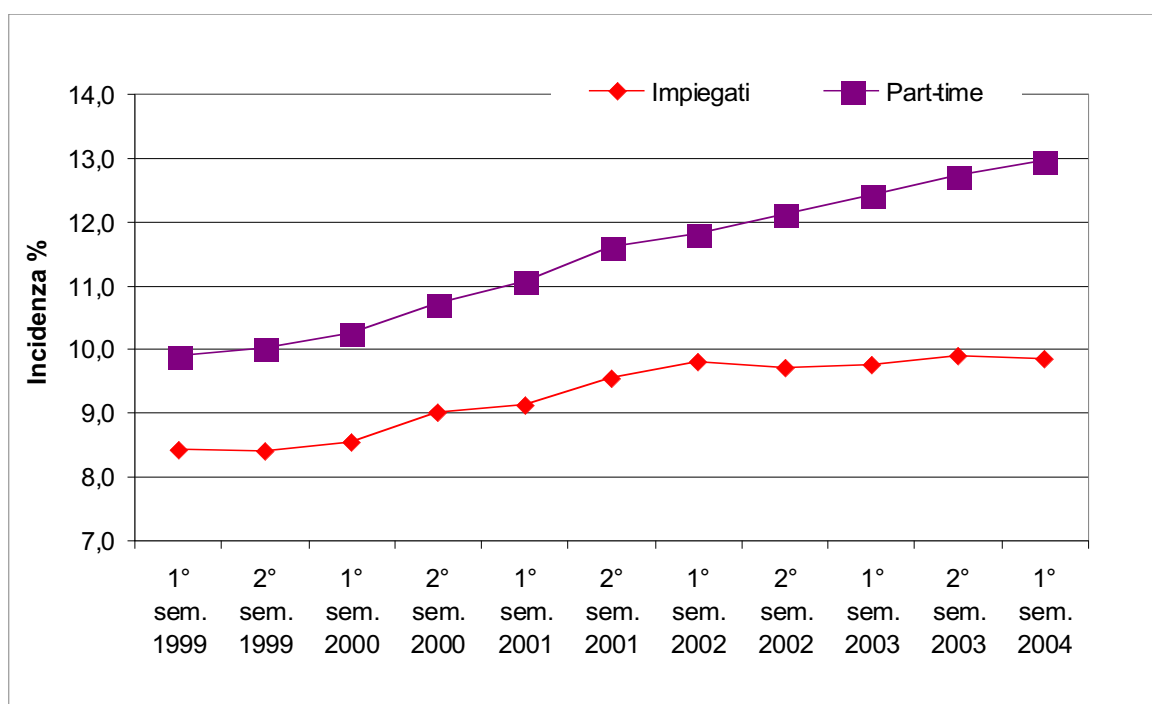
La prima osservazione da mettere in evidenza riguarda la preponderanza assoluta delle figure operaie nella compagine complessiva dell'occupazione nell'artigianato regionale, immediatamente seguite dalle figure degli apprendisti e dei *part-time*. Da un punto di vista storico, poi, le vesti giuridiche meno frequenti sono state rappresentate dai CFL e dagli impiegati con *trend* che appaiono però significativamente divergenti.

Infatti, cominciando questa analisi dalla valutazione delle figure impiegatizie si osserva facilmente dalla tabella n. 5 che, mentre nel 1° semestre del 1999 gli impiegati rappresentavano una percentuale pari all'8,4% della forza lavoro complessiva, al 1° semestre del quinto anno successivo esse costituiscono una percentuale di ben 9,8%, con un'e-

voluzione percentuale di questa figura che può essere quindi rappresentata da un dato interno di crescita del +16,7%. Ciò che appare sorprendente inoltre in questo contesto è dato dal fatto che la crescita del peso degli impiegati abbia subito un *trend* di sviluppo di tipo lineare senza praticamente alcuna soluzione di continuità.

Appare evidente perciò come la ricerca di figure che assolvano a compiti di carattere impiegatizio all'interno delle imprese artigiane risulti funzionale a quel processo di specializzazione delle mansioni che un tempo vedevano i proprietari impiegati in prima persona nella gestione delle problematiche amministrative ed oggi testimoniano invece della necessità di inserimento di figure professionali *ad hoc*.

Grafico 2 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale di impiegati e di part-time (% su totale occupati). Anni 1999-2004



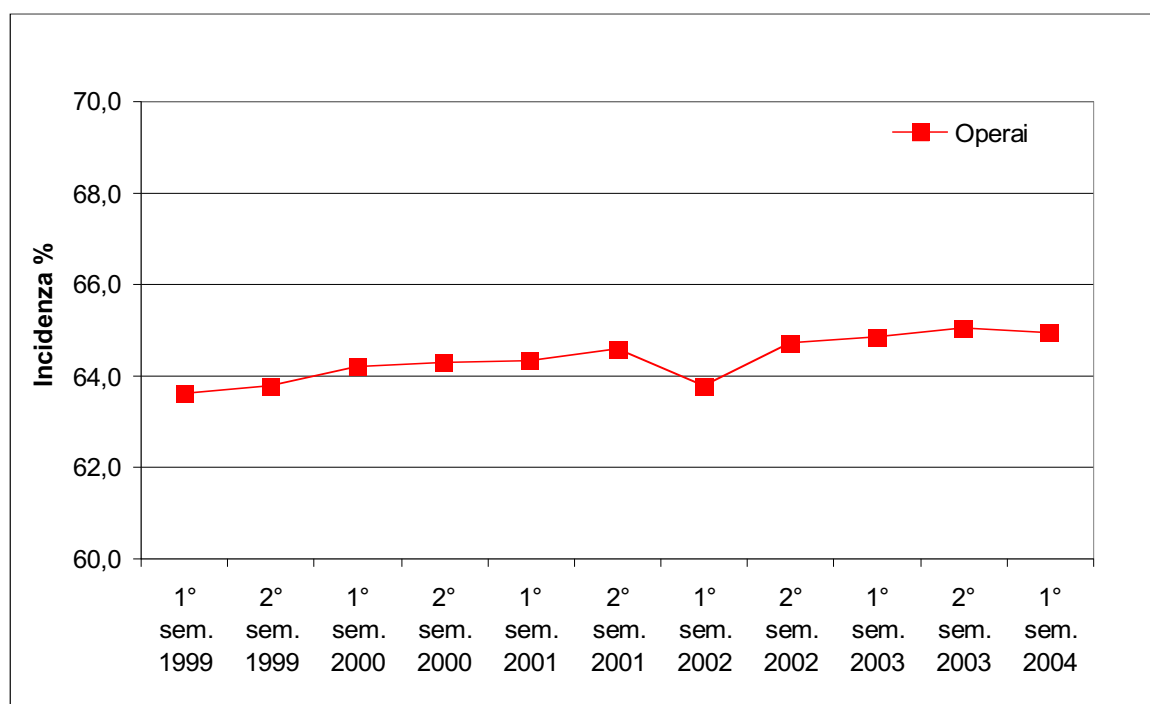
Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

La categoria degli operai, nonostante le problematiche messe in luce nel capitolo precedente in termini di contrazione dell'occupazione nei settori tradizionali, segna il passaggio da una situazione di 63,6% sull'universo censito nel 1999 ad un valore di 64,9% nel 1° semestre del 2004. In tal senso, possiamo affermare che la figura di lavoratore più diffusa nel comparto artigiano ha subito un'evoluzione incrementale pari a +2,0%.

Risulta chiaro in questo caso che la necessità, da una parte, di assumere figure mag-

giormente specializzate e, dall'altra, di adeguare le risorse umane dedicate ai settori maggiormente espansivi (come nel caso dell'edilizia, dell'impiantistica e dei trasporti), ha portato ad ottenere un saldo incrementale di una figura che appare invece in forte declino in altre aree categoriali più tradizionali.

Grafico 3 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale operai (% su totale occupati).
Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Una valutazione di tipo diametralmente opposto va invece fatta in relazione alla categoria giuridica degli apprendisti, che passano da un'incidenza percentuale complessiva di 12,7% nel 1999 ad una presenza più recente di 11,3% ,con una diminuzione che, calcolata percentualmente sullo *stock*, risulta pari a -11,0%.

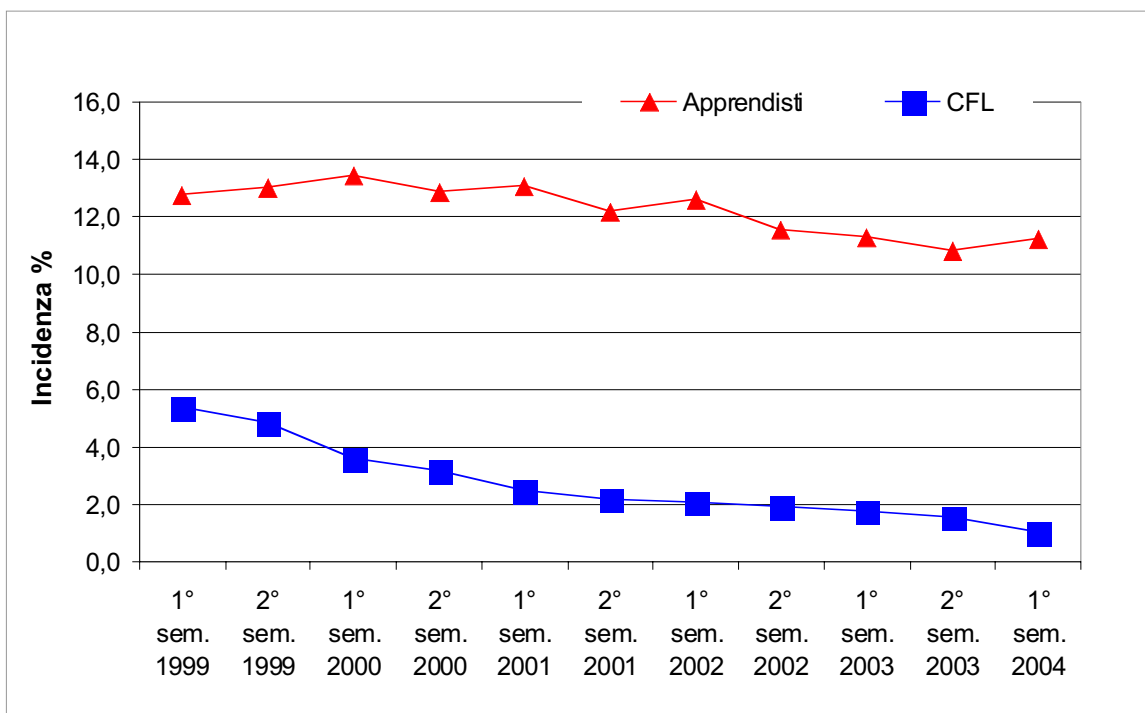
Tale figura, fatta eccezione per un periodo iniziale di espansione (tra il 1999 ed il 2000), ha sempre segnato una certa propensione al declino che è andata di pari passo con l'introduzione di figure diverse all'interno della compagine artigiana regionale. Infatti, appare interessante in tal senso osservare la dinamica incrociata delle crescita delle figure dei *part-time* che, partendo da una situazione iniziale più svantaggiata, "raggiungono" e poi "superano" gli apprendisti in termini di frequenza percentuale già nel 2° semestre del 2002.

Appare evidente, così come vedremo anche per le figure dei CFL, che la categoria degli apprendisti viene giudicata dal mondo imprenditoriale artigiano come poco conve-

niente ai fini dell'introduzione dei lavoratori più giovani nel mondo del lavoro.

Quest'ultima affermazione risulta essere corroborata ed amplificata nel caso dei CFL che, da una presenza percentuale di 5,3% nel 1999, passano ad un valore percentuale di 1,0% nel primo semestre del 2004, con una caduta verticale che, espressa in termini percentuali, si sostanzia in una riduzione di -81,1%.

Grafico 4 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale apprendisti e CFL (% su totale occupati). Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Dopo la disposizione legislativa che, a partire dall'ottobre 2003, ha negato la possibilità alle aziende di qualunque dimensione di assumere dipendenti attraverso la forma del contratto di formazione e lavoro, non resterà oggi che attendere la progressiva estinzione dal campione di questa categoria giuridica di lavoratori, tanto apprezzata nei suoi primi due-tre lustri di applicazione, quanto "poco fortunata" nella sua fase di declino.

Infine, un progresso decisamente più apprezzabile a livello regionale si può osservare nella condizione lavorativa dei *part-time*, che infatti segnano un incremento che va dal 9,9% del 1° semestre del 1999 fino al 12,9% del 2004.

È evidente che i vantaggi derivanti dall'utilizzo del lavoro a tempo parziale meglio

permettono di soddisfare quelle richieste di flessibilità che l'impresa artigiana pone tra i suoi principali fattori di vantaggio competitivo. Il progresso reale di tale veste giuridica avviene quindi in modo lineare e continuativo, con uno sviluppo percentuale che, prendendo a base l'anno 1999, viene calcolato nel +30,3% sullo *stock* iniziale. Un'analisi più approfondita delle singole vesti giuridiche permette di evidenziare la loro redistribuzione nei singoli settori e macrosettori di attività nonché le tendenze storiche principali che ne hanno accompagnato l'evoluzione.

Il seguente gruppo di tabelle (dalla n. 6 alla n. 10) prende in considerazione la composizione e le dinamiche di cui sono state protagoniste le singole vesti giuridiche dei lavoratori all'interno delle categorie (a loro volta raggruppate per macrocategorie). La loro lettura andrà pertanto fatta osservando le singole vesti giuridiche nella loro distribuzione percentuale all'interno dei diversi settori.

La tabella n. 6 relativa agli impiegati denota alcuni andamenti fortemente differenziati per categoria e macrocategoria di appartenenza. Si osserva infatti che, mentre gli impiegati nel comparto manifatturiero restano fondamentalmente invariati in termini di peso percentuale (da 64,0% a 64,7%), una tendenza diversa si manifesta invece negli altri due importanti comparti dell'artigianato veneto, ovvero le costruzioni e il terziario. Prima di procedere ad uno studio più approfondito, appare necessario però sottolineare che nel caso delle aziende di produzione, il risultato finale degli impiegati al 1° semestre 2004 non si presenta come il frutto di un'evoluzione di tipo lineare, ma piuttosto come la risultante di due momenti diversi che vedono un'espansione fino al 1° semestre del 2001 (con un peso strutturale di 66,0%), un andamento oscillante fino al 2° semestre del 2003 ed una repentina contrazione nella più recente tornata di osservazioni. Una situazione diversa si riscontra invece nella lettura dei dati relativi alle costruzioni, con un andamento in crescita pressoché incessante dall'inizio delle osservazioni. Infatti, si passa da un valore percentuale di 14,4% del primo semestre del 1999 ad un dato di 16,3% nel medesimo periodo del 2004. Di segno diametralmente opposto sono invece le risultanze che si riferiscono al comparto dei servizi, che indicano una progressiva contrazione dei lavoratori in forza presso questa tipologia di imprese: si passa infatti da un ragguardevole peso del 21,5% fino ad un dato del 18,4% nel secondo semestre del 2003, per poi evidenziare una dinamica in leggera ripresa nell'ultima rilevazione disponibile (19,0%).

In riferimento alle singole categorie vanno sottolineate le evoluzioni fortemente espansive dell'edilizia e quelle invece decisamente negative dei trasporti e dei servizi alla persona e vari.

Tabella 6 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale degli impiegati per settore (% su totale impiegati). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	2,7	2,9	2,8	2,8	2,9	2,9	2,9	2,8	2,9	2,8	2,5
T.A.C.	8,4	8,0	7,7	7,8	8,0	7,9	7,6	7,7	7,8	8,3	8,4
Legno	4,5	4,2	4,8	5,0	4,9	4,8	4,5	4,6	4,7	4,3	4,6
Grafica	4,4	4,2	3,9	4,0	4,4	4,1	4,2	4,4	4,2	4,5	4,5
Ceram.-Chimica-Vetro	9,0	9,0	9,3	8,7	9,0	9,2	9,1	9,4	9,3	10,0	9,5
Meccanica	28,3	28,6	29,4	29,6	30,0	29,9	29,8	30,3	30,6	30,3	28,6
Altre Manifatt.	6,8	7,0	7,4	7,1	6,9	6,8	6,7	6,2	6,6	6,2	6,6
MANIFATTURIERO	64,0	63,8	65,2	65,0	66,0	65,6	64,8	65,3	65,9	66,3	64,7
Edilizia	4,1	4,3	4,9	5,0	4,9	5,2	5,5	5,4	5,3	5,7	6,0
Impiantistica	10,3	10,4	9,2	9,3	8,9	9,0	9,1	9,3	9,0	9,5	10,3
COSTRUZIONI	14,4	14,7	14,1	14,3	13,9	14,2	14,6	14,7	14,4	15,2	16,3
Rip. Auto motocicli	6,0	6,3	6,6	7,3	6,0	6,6	6,1	5,5	5,9	5,6	5,5
Servizi persona e vari	11,7	11,4	10,5	9,7	10,4	10,0	10,7	10,7	10,0	9,3	10,2
Trasporti	3,8	3,7	3,6	3,7	3,7	3,7	3,8	3,8	3,8	3,4	3,3
SERVIZI	21,5	21,4	20,7	20,7	20,1	20,2	20,6	20,0	19,7	18,4	19,0
TOTALE IMPIEGATI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

L'analisi della vasta categoria professionale degli operai rileva alcuni andamenti particolarmente significativi a livello ponderato.

Si osserva con una certa facilità nella tabella n. 7 il declino della componente operaia presente in ambito manifatturiero, che passa dal 65,2% nel 1999 ad un valore pari a 60,5% nel 2004, con una "escursione" negativa pari quindi a -7,2%.

Per contro, si può osservare un aumento sostanziale della componente operaia attiva nel comparto delle costruzioni, che passa infatti da un valore percentuale di 20,6% nel primo semestre del 1999, ad uno di 25,3% nel primo semestre del 2004. In questo caso si osserva quindi che l'aumento è stato pari a + 22,8%.

Tabella 7 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale degli operai per settore (% su totale operai). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	2,3	2,3	2,3	2,3	2,2	2,3	2,3	2,3	2,3	2,2	2,2
T.A.C.	17,4	16,9	16,2	15,6	15,1	14,6	14,0	13,5	13,0	12,7	12,3
Legno	5,1	4,9	5,0	5,1	5,1	5,0	5,2	5,3	5,1	4,9	5,1
Grafica	3,1	3,1	2,9	2,9	2,9	2,9	2,8	2,7	2,6	2,6	2,6
Ceram.-Chimica-Vetro	6,6	6,7	6,9	6,7	6,6	6,7	6,7	6,7	6,6	6,8	6,8
Meccanica	23,2	23,6	23,9	24,6	24,7	24,7	22,7	24,6	24,3	24,5	23,8
Altre Manifatt.	7,5	7,6	8,3	8,1	8,5	8,3	7,8	7,6	7,5	7,4	7,7
MANIFATTURIERO	65,2	65,2	65,5	65,3	65,2	64,5	63,5	62,8	61,4	61,1	60,5
Edilizia	12,0	12,0	12,4	12,4	12,6	12,8	13,7	14,8	15,7	15,8	16,1
Impiantistica	8,6	8,6	8,2	8,2	8,1	8,3	8,3	8,2	8,3	8,8	9,2
COSTRUZIONI	20,6	20,6	20,5	20,6	20,7	21,1	22,0	23,0	24,0	24,6	25,3
Rip. Auto motocicli	4,7	4,6	4,5	4,6	4,4	4,5	4,4	4,3	4,4	4,3	4,3
Servizi persona e vari	5,5	5,4	5,0	4,9	5,0	5,0	5,0	4,9	4,7	4,6	4,6
Trasporti	4,0	4,2	4,4	4,6	4,7	4,9	5,1	5,1	5,4	5,3	5,3
SERVIZI	14,2	14,2	13,9	14,0	14,1	14,3	14,5	14,3	14,5	14,3	14,2
TOTALE OPERAI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Infine, per ciò che concerne il macrosettore del terziario, la risultanza si attesta all'invarianza assoluta con valori di frequenza percentuale che, all'inizio ed alla fine del periodo, rimangono pari al 14,2%.

Venendo ad analizzarne l'andamento nelle singole categorie, va notato che la componente operaia assunta presso le aziende dell'edilizia rafforza la sua presenza, passando da un valore di 12,0% nel primo semestre del 1999 ad uno attuale di 16,1%. Di converso, assumono connotati assai preoccupanti le evoluzioni facenti capo al settore TAC in cui si registra un declino dal 17,4% al 12,3% nel medesimo periodo.

Tabella 8 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale degli apprendisti per settore (% su totale apprendisti). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
<i>Alimentari</i>	3,3	3,2	3,0	3,1	3,2	3,1	3,2	3,4	3,1	3,3	3,4
<i>T.A.C.</i>	10,4	10,1	9,8	8,9	8,9	9,3	8,3	8,0	7,5	7,2	6,9
<i>Legno</i>	4,3	4,3	4,2	4,1	3,9	3,5	3,8	3,5	3,4	3,3	3,5
<i>Grafica</i>	3,4	3,6	3,1	3,8	3,1	3,1	3,1	3,1	3,5	3,4	3,2
<i>Ceram.-Chimica-Vetro</i>	4,8	4,5	4,8	4,3	4,0	4,0	3,8	3,5	3,4	3,4	3,6
<i>Meccanica</i>	24,9	23,2	24,2	23,5	24,3	21,7	22,5	21,3	20,5	19,2	19,7
<i>Altre Manifatt.</i>	6,7	6,5	7,1	6,8	6,6	6,7	6,2	6,1	5,5	5,4	4,7
MANIFATTURIERO	57,9	55,4	56,2	54,6	54,0	51,6	50,9	48,9	46,9	45,2	45,2
<i>Edilizia</i>	9,1	9,7	9,1	9,2	9,3	9,8	10,2	10,2	11,6	12,2	13,3
<i>Impiantistica</i>	14,4	15,2	15,9	16,2	16,8	17,1	17,8	17,8	18,7	18,8	19,7
COSTRUZIONI	23,5	24,9	24,9	25,4	26,1	26,9	28,0	28,0	30,3	31,0	33,0
<i>Rip. Auto motocicli</i>	4,8	5,1	5,0	5,5	5,3	5,5	5,1	5,5	5,6	6,0	5,8
<i>Servizi persona e vari</i>	13,6	14,3	13,7	14,1	14,1	15,6	15,7	17,3	16,8	17,3	15,4
<i>Trasporti</i>	0,2	0,2	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	0,5
SERVIZI	18,6	19,6	18,9	20,0	19,8	21,6	21,1	23,1	22,8	23,8	21,8
TOTALE APPRENDISTI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Le dinamiche che si riferiscono alla categoria degli apprendisti vengono ben rappresentate dalla tabella n. 8 che fa risaltare il forte declino degli apprendisti che lavoravano nel comparto manifatturiero e che passano da una componente di 57,9%, nel primo semestre del 1999, ad una di 45,2%, nel primo semestre del 2004. Va considerato per questa specifica veste giuridica, come si era visto prima, che essa appare in storico declino nei riguardi delle altre figure professionali analizzate e che quindi anche i dati di struttura interna vanno appropriatamente valutati all'interno di un'ottica complessiva di perdita occupazionale. Tale fenomeno, come si vedrà più avanti, risulterà ancora più evidente in relazione CFL.

Proseguendo nello studio tabellare, va esaltato poi il progressivo spostamento dei flussi di apprendisti verso i comparti delle costruzioni e dei servizi, con evoluzioni che vengono calcolate, rispettivamente, in aumenti percentuali di +40,5% (da 23,5% a 33,0%) e di +17,2% (da 18,6% a 21,8%). Da segnalare a livello categoriale la forte spinta al mantenimento di figure lavoratrici con contratto di apprendistato all'interno del settore edile, che passa dal 9,1% al 13,3% sul relativo universo censito.

Come brevemente anticipato anche nell'analisi di cui sopra, la categoria che ha subito in questi ultimi cinque anni le maggiori contrazioni in termini reali è stata quella dei CFL che, tuttavia, mantengono al loro interno un certo equilibrio strutturale.

Tabella 9 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei CFL per settore (% su totale CFL). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	3,4	2,9	3,0	3,0	2,6	2,6	2,0	2,4	3,1	3,7	4,4
T.A.C.	12,4	11,7	12,1	11,0	10,6	9,1	9,0	8,4	7,2	7,2	8,0
Legno	4,7	4,7	4,4	5,4	5,5	5,3	5,1	4,5	5,0	4,9	5,9
Grafica	3,6	3,9	3,0	3,0	3,2	2,7	3,0	3,4	3,7	2,6	3,0
Ceram.-Chimica-Vetro	6,2	6,3	7,5	7,8	7,0	8,1	7,6	8,5	6,9	6,9	6,7
Meccanica	28,6	29,7	29,0	30,4	31,1	31,6	33,2	31,6	29,7	29,0	27,4
Altre Manifatt.	6,3	6,5	6,4	5,0	4,8	4,7	4,8	4,5	4,5	4,8	4,6
MANIFATTURIERO	65,2	65,9	65,4	65,6	64,9	64,2	64,7	63,2	60,1	59,1	60,0
Edilizia	8,8	9,2	10,0	11,0	9,6	10,4	11,4	10,6	11,4	11,5	11,7
Impiantistica	12,2	12,1	11,7	11,0	11,8	13,4	13,1	14,3	15,9	16,4	16,7
Costruzioni	21,0	21,3	21,6	22,0	21,4	23,8	24,5	24,9	27,4	27,9	28,3
Rip. Auto motocicli	3,9	3,4	3,9	3,9	3,8	4,0	3,9	3,8	4,5	5,1	4,8
Servizi persona e vari	7,3	6,7	7,1	6,2	6,7	5,4	5,0	5,9	6,1	5,9	5,6
Trasporti	2,7	2,6	2,0	2,2	3,2	2,6	1,9	2,2	1,9	2,0	1,3
SERVIZI	13,8	12,7	13,0	12,4	13,7	12,0	10,8	11,9	12,5	13,0	11,7
TOTALE CFL	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Infatti, con riferimento alla tabella n. 9 va sottolineato che le perdite sembrano avere esplicitato i propri effetti in modo particolare sui comparti manifatturiero e dei servizi, che passano rispettivamente dal 65,2% nel primo semestre del 1999, al 60,0% nel primo semestre del 2004 e dal 13,8% al 11,7% nel medesimo arco temporale.

Di converso, l'unico ambito settoriale che ha offerto una resistenza significativa alle dinamiche di contrazione di questa figura professionale è rappresentato dalle costruzioni, che variano la propria incidenza percentuale dal 21,0% al 28,3%.

L'ultima veste giuridica presa in considerazione all'interno di questa sessione dell'indagine è rappresentata dai *part-time* (tabella n. 10) che, come analizzato precedentemente, rappresentano le principali figure professionali emergenti all'interno del contesto artigiano del Veneto.

Tabella 10 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei part-time per settore (% su totale part-time). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	6,8	7,1	7,2	7,5	7,8	7,7	7,6	7,3	8,2	7,6	8,1
T.A.C.	23,3	22,8	23,2	23,2	23,2	23,8	22,9	21,7	21,7	21,2	21,1
Legno	3,5	3,4	3,4	3,3	3,5	3,3	3,5	3,6	3,6	3,3	3,5
Grafica	2,6	2,6	2,4	2,5	2,5	2,5	2,3	2,4	2,4	2,5	2,6
Ceram.-Chimica-Vetro	6,1	6,2	6,4	6,5	6,0	6,0	6,2	6,0	5,7	6,1	5,8
Meccanica	13,3	13,4	12,7	13,3	13,2	13,4	13,9	14,1	13,8	13,8	13,2
Altre Manifatt.	6,5	6,8	7,3	7,0	7,7	7,5	7,4	7,6	7,5	7,5	7,4
MANIFATTURIERO	62,2	62,4	62,5	63,2	63,8	64,1	63,8	62,7	63,0	62,0	61,7
Edilizia	3,6	3,7	4,1	4,2	4,5	4,3	4,6	5,3	5,5	5,9	6,0
Impiantistica	3,9	3,7	3,8	3,9	4,2	4,0	4,2	4,2	4,0	4,3	4,5
COSTRUZIONI	7,5	7,3	7,9	8,2	8,8	8,3	8,7	9,5	9,5	10,2	10,5
Rip. Auto motocicli	3,3	3,4	3,3	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9	3,1	3,0	3,2
Servizi persona e vari	24,0	23,6	23,4	22,3	21,7	21,7	21,5	21,9	21,3	21,8	21,9
Trasporti	3,0	3,3	2,9	3,3	2,8	3,0	3,0	3,0	3,1	3,0	2,7
SERVIZI	30,3	30,3	29,5	28,7	27,5	27,5	27,4	27,8	27,5	27,8	27,8
TOTALE PART-TIME	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

A livello di singoli aggregati categoriali va osservato che la diminuzione più spiccata si registra all'interno dei "servizi alla persona e vari", che si presenta come il settore che impiega, relativamente, la più elevata quota percentuale di lavoratori *part-time* (21,9% nel primo semestre del 2004).

Come è intuibile dalle risultanze relative ai macroambiti settoriali, la categoria che dimostra la più sensibile crescita percentuale è data dagli operatori del settore edile, che passano dalla percentuale poco significativa di 3,6% di peso complessivo, al valore quasi doppio di 6,0%. Un'evoluzione positiva non trascurabile viene messa in luce tuttavia anche negli impiantisti e negli alimentari.

Anche in questa fattispecie, così come era emerso in tutte le altre tipologie contrattuali esaminate, il macrosettore delle costruzioni si configura come quello a maggior vantaggio competitivo, passando da un dato di 7,5% nel primo semestre del 1999 al superiore 10,5% nel primo semestre del 2004. Nell'arco del medesimo lustro vanno osservate invece le diminuzioni della composizione strutturale, sia in ambito manifatturiero (da 62,2% a 61,7%), sia in relazione ai servizi (da 30,3% a 27,8%).

1.5 I dipendenti per sesso e per classi d'età

La tabella n. 11 presenta un interessante prospetto delle evoluzioni intervenute in questi ultimi cinque anni dal punto di vista della redistribuzione per sesso dei posti di lavoro nell'artigianato. Si osserva infatti che si passa da una presenza femminile nelle aziende artigiane pari al 37,1% nel primo semestre del 1999, ad un valore più recente di 34,2%, ovvero con una diminuzione delle lavoratrici pari a -7,8% sullo *stock*.

Ciò che appare inoltre come un fattore di una certa rilevanza, viene rappresentato dal fatto che la diminuzione delle donne (con la simmetrica estensione della componente maschile) appare inserita all'interno di un processo lineare che ogni anno aggiunge un piccolo tassello al *trend* complessivo.

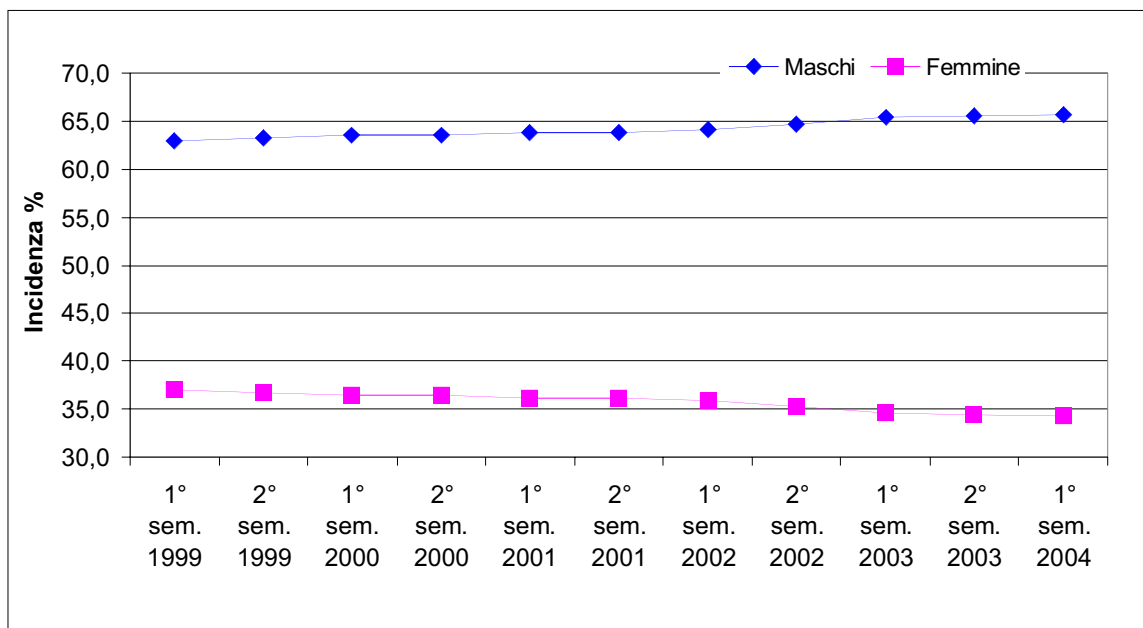
La spiegazione più probabile di un simile fenomeno, come vedremo meglio nel prosieguo dell'analisi, sembra attribuibile da una parte a fenomeni interni a qualche aggregato categoriale (come quello verificatosi con preoccupante continuità nell'abbigliamento), dall'altra parte alle dinamiche della manodopera extracomunitaria che messo in evidenza una loro crescita (talvolta esponenziale) all'interno della compagine dell'artigianato veneto. Nello specifico del nostro caso, appare notoriamente risaputo che la componente maschile all'interno della forza lavoro straniera sia fortemente preponderante.

Tabella 11 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti per sesso (% su totale occupati). Anni 1999-2004

ANNO	SEM.	Maschi	Femmine	TOTALE
1999	I	62,9	37,1	100,0
	II	63,2	36,8	100,0
2000	I	63,5	36,5	100,0
	II	63,5	36,5	100,0
2001	I	63,9	36,1	100,0
	II	63,8	36,2	100,0
2002	I	64,1	35,9	100,0
	II	64,7	35,3	100,0
2003	I	65,4	34,6	100,0
	II	65,5	34,5	100,0
2004	I	65,8	34,2	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Grafico 5 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti per sesso (% su totale occupati). Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Nelle successive tabelle 12 e 13 si può osservare che l'incidenza strutturale dei lavoratori suddivisi per sesso di appartenenza presenta alcune dinamiche che per molti versi possono essere comparate a quelle già osservate in altri ambiti di disaggregazione (come ad esempio le vesti giuridiche).

Infatti, si osserva con una certa facilità che il maggiore sviluppo strutturale in termini di forza lavoro, sia maschile che femminile, viene realizzato dal macrosettore delle costruzioni e, nello specifico, dalla categoria dell'edilizia, laddove i maschi passano da una percentuale di consistenza del 27,9% nel primo semestre del 1999 ad una del 32,5% nel primo semestre del 2004. Di converso, sempre nel caso delle costruzioni, la parte femminile registra un'evoluzione dal 4,3% al 6,0%.

Tabella 12 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei maschi per settore (% su totale occupati maschi). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	2,2	2,2	2,1	2,2	2,2	2,2	2,2	2,1	2,2	2,1	2,1
T.A.C.	3,7	3,6	3,6	3,7	3,7	3,6	3,5	3,5	3,6	3,6	3,6
Legno	6,0	5,8	5,9	5,9	5,8	5,7	5,8	5,7	5,5	5,2	5,4
Grafica	3,0	3,0	2,8	2,8	2,7	2,6	2,6	2,6	2,5	2,6	2,5
Ceram.-Chimica-Vetro	6,7	6,6	6,8	6,5	6,5	6,5	6,5	6,4	6,3	6,5	6,4
Meccanica	28,3	28,3	28,2	28,5	28,7	28,3	27,9	27,5	26,9	26,8	25,9
Altre Manifatt.	7,4	7,4	8,0	7,7	7,8	7,6	7,2	7,1	7,0	6,9	7,0
MANIFATTURIERO	57,3	56,9	57,3	57,3	57,3	56,6	55,8	55,0	53,9	53,6	52,9
Edilizia	15,1	15,3	15,5	15,5	15,5	15,8	16,6	17,1	18,7	18,8	19,3
Impiantistica	12,9	12,9	12,4	12,3	12,3	12,4	12,5	12,2	12,3	12,7	13,2
COSTRUZIONI	27,9	28,1	27,9	27,8	27,9	28,2	29,1	29,8	30,9	31,5	32,5
Rip. Auto motocicli	6,3	6,3	6,2	6,4	6,0	6,2	5,9	5,7	5,8	5,8	5,7
Servizi persona e vari	3,8	3,8	3,6	3,3	3,5	3,6	3,6	3,8	3,4	3,3	3,2
Trasporti	4,7	4,8	4,9	5,2	5,2	5,5	5,5	5,6	5,9	5,8	5,7
SERVIZI	14,8	15,0	14,8	14,9	14,8	15,2	15,1	15,1	15,1	14,9	14,6
TOTALE MASCHI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Le uniche differenze di *trend* non spiccate in questo caso (fatte salve le comuni *déba-cle* in ambito manifatturiero), si possono rilevare nei comparto dei servizi, ove risulta di facile osservazione che, mentre l'incidenza della componente femminile appare in aumento (dal 20,8% nel primo semestre del 1999 al 22,3% cinque anni dopo), nella fattispecie maschile il comparto terziario subisce anzi una leggera diminuzione, passando dal 14,8% di tutti gli occupati fino al frazionalmente più basso 14,6%.

In controtendenza si presenta il dato che indica una crescita della componente femminile nelle imprese dell'aggregato "altro manifatturiero", che passano da una frequenza del 6,9% nella prima rilevazione disponibile ad una del 7,6% nell'ultima.

Tabella 13 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale delle femmine per settore (% su totale occupati femmine). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	4,2	4,2	4,3	4,5	4,6	4,6	4,6	4,8	5,2	5,0	5,2
T.A.C.	37,1	36,2	35,4	33,9	33,4	32,9	31,7	31,0	30,3	29,9	29,3
Legno	2,7	2,6	2,6	2,8	2,9	2,7	2,9	3,0	3,2	3,1	3,3
Grafica	3,5	3,7	3,3	3,5	3,6	3,5	3,5	3,5	3,5	3,5	3,5
Ceram.-Chimica-Vetro	6,2	6,4	6,8	6,7	6,4	6,6	6,6	6,7	6,6	7,0	6,8
Meccanica	14,5	14,6	15,1	15,8	15,8	15,6	16,6	16,5	16,2	16,4	16,0
Altre Manifatt.	6,9	7,2	7,8	7,6	8,1	8,1	7,5	7,5	7,4	7,4	7,6
MANIFATTURIERO	75,0	75,0	75,4	74,8	74,8	74,2	73,4	73,1	72,6	72,2	71,7
Edilizia	1,2	1,2	1,3	1,6	1,6	1,7	1,8	1,9	2,0	2,1	2,3
Impiantistica	3,1	3,1	3,0	3,2	3,1	3,2	3,3	3,3	3,3	3,5	3,7
COSTRUZIONI	4,3	4,4	4,4	4,7	4,7	4,9	5,1	5,2	5,3	5,6	6,0
Rip. Auto motocicli	1,8	1,8	1,8	2,0	1,8	1,9	1,9	1,8	2,0	2,0	2,1
Servizi persona e vari	17,8	17,7	17,4	17,3	17,6	17,1	18,3	18,5	18,6	18,8	19,0
Trasporti	1,1	1,2	1,1	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,3	1,2
SERVIZI	20,8	20,7	20,2	20,5	20,6	20,9	21,5	21,7	22,1	22,2	22,3
TOTALE FEMMINE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

La tabella n. 14, esplicativa delle variazioni strutturali dell'occupazione artigiana per singole classi d'età, risulta particolarmente interessante per una migliore comprensione dei fenomeni occupazionali che stanno interessando la regione del Veneto.

Il dato che appare maggiormente evidente, data la regolarità e la linearità con cui il fenomeno si presenta, emerge dalla progressiva riduzione nella composizione della forza lavoro artigiana delle categorie dei più giovani (ovvero fino a 20 anni) e la contemporanea espansione di tutti coloro che hanno invece superato i 32. A livello intermedio, il flusso maggiore di perdite viene registrato presso coloro che hanno un'età compresa tra i 21 ed i 32 anni.

In termini statistici, i flussi di variazione mettono in evidenza quanto segue: la classe dei più giovani (fino ai 20) passa da un'incidenza ponderata di 11,8% nel primo semestre del 1999 fino ad una di 7,2% nel primo semestre del 2004, con una perdita pari quindi a -39,0% sullo *stock*. La classe immediatamente superiore (ovvero dei lavoratori compresi tra i 21 ed i 32 anni) si contrae da un valore di quasi la metà dei dipendenti (49,5%) ad uno ben più ridotto di 41,9%. Infine, la categoria dei più anziani, partendo da un valo-

re di poco più di un terzo di tutti i dipendenti (38,8%), supera invece la metà nel primo semestre del 2004 (50,9%).

In questo caso, le cause di un simile *trend* appaiono essere molteplici e una buona parte della spiegazione di questo fenomeno va ricercata, come approfondiremo in seguito, nell'espansione della presenza comunitaria nelle aziende, oltre nella maggior durata media della scolarizzazione che, di fatto, riduce la disponibilità di manodopera giovanissima da impiegare nelle attività tipiche dell'artigianato.

In altri termini, la sensazione generale che si ricava dalla lettura tabellare dei dipendenti per classi d'età è che il mondo artigiano stia procedendo nel suo sviluppo, rivolgendosi sempre meno alle cosiddette "nuove leve", ma mantenendo sostanzialmente integro il capitale umano già a disposizione. L'aumento della componente degli *over 32* può quindi essere il risultato congiunto del normale invecchiamento dei dipendenti che erano già presenti in azienda e dell'assunzione di operai e lavoratori con maggiore esperienza e con maggiori livelli di specializzazione.

Tale conclusione apparirebbe coerente con le necessità recentemente espresse dal mondo artigiano di concentrarsi nelle strategie di sopravvivenza sul mercato, facendo leva sui maggiori livelli di qualità, di specializzazione e di tecnologia.

Venendo ad analizzare nello specifico la struttura categoriale delle varie classi d'età

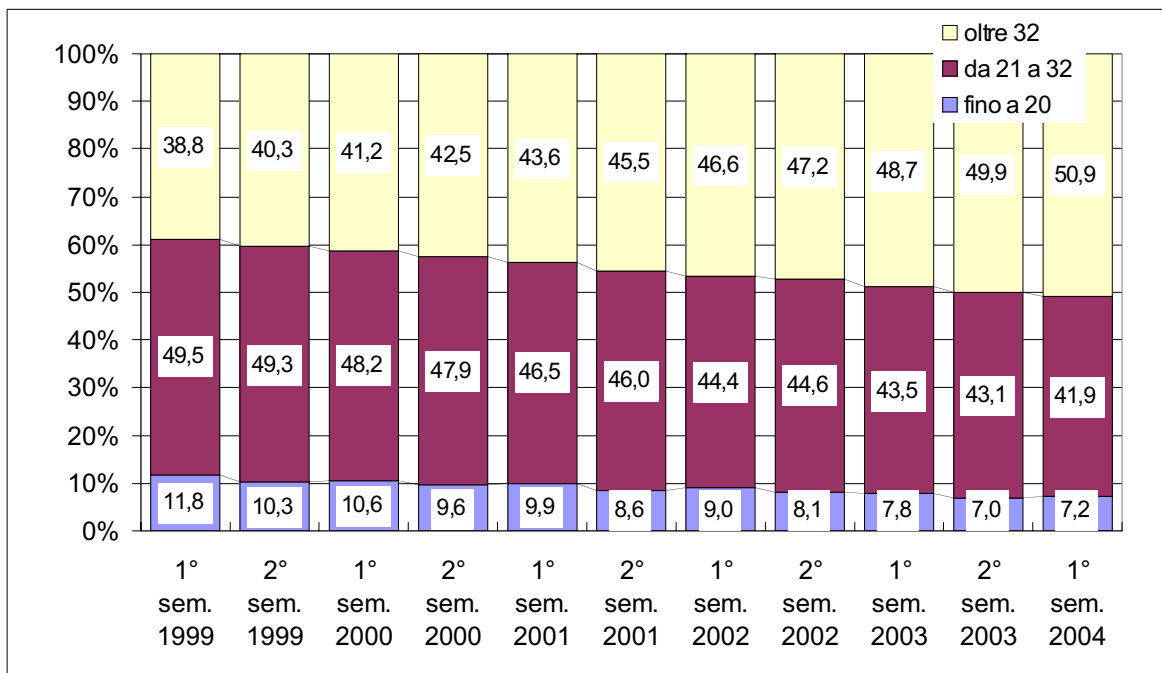
Tabella 14 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti per classi d'età (% su totale occupati). Anni 1999-2004

ANNO	SEM.	fino a 20	da 21 a 32	oltre 32	TOTALE
1999	<i>I</i>	11,8	49,5	38,8	100,0
	<i>II</i>	10,3	49,3	40,3	100,0
2000	<i>I</i>	10,6	48,2	41,2	100,0
	<i>II</i>	9,6	47,9	42,5	100,0
2001	<i>I</i>	9,9	46,5	43,6	100,0
	<i>II</i>	8,6	46,0	45,5	100,0
2002	<i>I</i>	9,0	44,4	46,6	100,0
	<i>II</i>	8,1	44,6	47,2	100,0
2003	<i>I</i>	7,8	43,5	48,7	100,0
	<i>II</i>	7,0	43,1	49,9	100,0
2004	<i>I</i>	7,2	41,9	50,9	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

dei dipendenti e tenendo conto dei *trend* complessivi segnalati nella precedente tabella, possiamo assistere ad alcuni fenomeni ulteriormente esplicativi dei mutamenti strutturali nella composizione dell'artigianato veneto.

Grafico 6 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti per classi d'età (% su totale occupati). Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Infatti, in riferimento alla tabella n. 15 relativa alla classe d'età più giovane dei dipendenti, si mette in evidenza come il calo maggiore si sia verificato all'interno della macrocategoria manifatturiera (soprattutto meccanica e TAC), con un passaggio drastico dal 62,9% del primo semestre del 1999 fino al relativamente più modesto 49,7% del primo semestre del 2004. Una simmetrica e proporzionale crescita viene invece segnalata sia nelle costruzioni (da 21,6% a 31,6%) che nel terziario (da 15,5% a 18,7%).

Tabella 15 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti fino a 20 anni d'età per settore (% su totale occupati fino a 20 anni). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
<i>Alimentari</i>	2,6	2,5	2,6	2,6	2,8	3,1	3,0	3,1	2,9	3,1	3,5
<i>T.A.C.</i>	12,6	11,7	10,9	10,5	9,7	9,8	8,7	8,3	8,1	7,7	6,9
<i>Legno</i>	5,0	4,7	4,4	4,5	4,3	4,1	4,8	4,4	4,3	4,1	4,1
<i>Grafica</i>	2,4	2,9	2,6	3,1	2,5	2,3	2,1	2,0	2,2	2,1	1,8
<i>Ceram.-Chimica-Vetro</i>	5,2	5,1	5,6	4,8	4,3	4,0	4,4	4,2	4,1	3,5	3,6
<i>Meccanica</i>	28,4	27,4	28,5	27,8	29,0	27,1	27,7	26,6	26,0	24,4	24,9
<i>Altre Manifatt.</i>	6,7	6,8	7,1	6,5	6,6	6,0	5,3	5,5	5,4	5,1	4,9
MANIFATTURIERO	62,9	61,1	61,6	59,9	59,2	56,4	55,9	54,0	52,9	50,1	49,7
<i>Edilizia</i>	7,9	8,3	7,9	8,3	8,3	8,6	10,1	11,0	12,3	12,6	13,9
<i>Impiantistica</i>	13,7	13,9	14,5	14,5	15,6	15,8	16,4	15,7	16,8	17,0	17,8
COSTRUZIONI	21,6	22,2	22,4	22,8	23,9	24,4	26,5	26,7	29,1	29,6	31,6
<i>Rip. Auto motocicli</i>	4,3	4,8	4,7	5,3	5,1	5,2	4,4	4,7	4,8	5,5	5,3
<i>Servizi persona e vari</i>	10,8	11,3	10,8	11,4	11,2	13,3	12,7	14,0	12,5	14,2	12,6
<i>Trasporti</i>	0,4	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8	0,6	0,7	0,6	0,7	0,7
SERVIZI	15,5	16,6	16,0	17,4	16,9	19,3	17,6	19,3	18,0	20,4	18,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

La tabella n. 16 segnala un andamento in tutto e per tutto simile a quanto appena commentato, con una discesa sensibile della componente intermedia dei dipendenti (dai 21 ai 32 anni) in ambito manifatturiero, a favore di una relativamente maggiore tenuta del livello occupazionale nei macroambiti di aggregazione delle costruzioni e dei servizi. Statisticamente, le variazioni si calcolano in un passaggio dal 64,5% nel primo semestre del 1999 al 57,9% nel primo semestre del 2004 nel comparto manifatturiero, in un incremento di peso dal 18,5% al 25,3% nelle costruzioni ed in una sostanziale stabilità nel comparto terziario, che subisce uno scostamento appena frazionale (dal 16,9% al 16,8%).

Tabella 16 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti tra i 21 e i 32 anni d'età per settore (% su totale occupati tra 21 e 32 anni). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	2,8	2,8	2,8	2,8	2,9	3,0	3,0	3,0	3,2	3,0	3,1
T.A.C.	16,7	16,1	15,6	14,7	14,2	13,7	13,0	12,6	12,0	11,3	11,1
Legno	4,5	4,2	4,3	4,4	4,4	4,4	4,4	4,5	4,4	4,4	4,6
Grafica	3,6	3,7	3,3	3,4	3,3	3,3	3,3	3,1	3,1	3,0	3,0
Ceram.-Chimica-Vetro	6,0	6,1	6,2	6,0	5,9	5,9	5,9	5,8	5,7	6,1	5,9
Meccanica	24,0	224,3	24,6	25,3	25,3	25,1	25,2	25,1	24,5	24,4	23,5
Altre Manifatt.	7,0	7,0	7,6	7,3	7,6	7,6	7,1	6,8	6,6	6,6	6,6
MANIFATTURIERO	64,5	64,2	64,4	64,0	63,7	63,0	61,8	60,9	59,5	58,8	57,9
Edilizia	8,0	8,3	8,7	8,8	9,1	9,4	9,9	11,1	12,0	12,6	12,8
Impiantistica	10,5	10,9	10,4	10,6	10,5	10,9	11,2	11,1	11,2	11,8	12,5
COSTRUZIONI	18,5	19,1	19,1	19,5	19,7	20,3	21,1	22,2	23,2	24,4	25,3
Rip. Auto motocicli	4,4	4,3	4,3	4,5	4,2	4,4	4,3	4,2	4,4	4,3	4,4
Servizi persona e vari	9,6	9,5	9,2	9,0	9,3	9,1	9,6	9,6	9,5	9,2	9,2
Trasporti	2,9	2,9	3,0	3,1	3,1	3,3	3,2	3,1	3,4	3,2	3,2
SERVIZI	16,9	16,7	16,4	16,5	16,7	16,7	17,1	16,9	17,3	16,8	16,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

In tabella n. 17, anche l'ultima disaggregazione relativa agli *over 32* (l'unica cioè che ha dimostrato una dinamica espansiva) subisce una contrazione ponderata dei dipendenti che appartengono al tradizionale comparto manifatturiero, che infatti si riducono dal 63,2% del primo semestre del 1999 al 61,9% del primo semestre del 2004. Valori abbastanza moderati contraddistinguono gli altri due macrosettori, con variazioni intertemporali di aumento da 19,2% a 20,6% nelle costruzioni e diminuzioni quasi impercettibili da 17,5% a 17,4% nel comparto terziario.

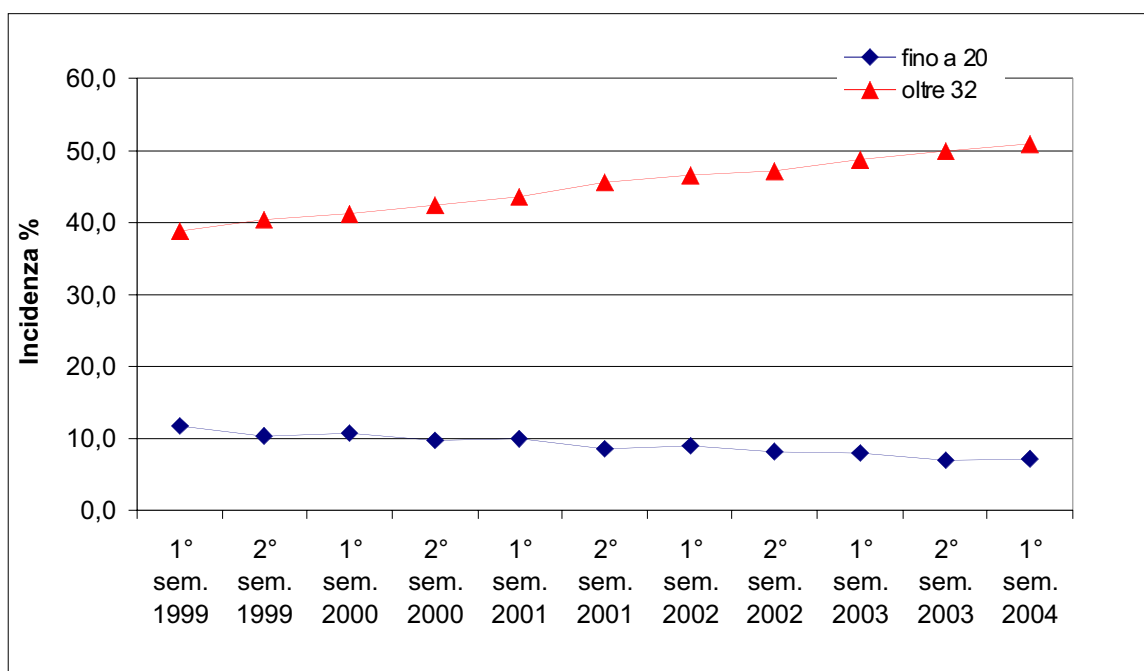
Tabella 17 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti sopra i 32 anni d'età per settore (% su totale occupati sopra i 32 anni). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	3,2	3,4	3,2	3,3	3,2	3,2	3,2	3,2	3,3	3,2	3,2
T.A.C.	16,3	15,9	15,7	15,6	15,7	15,6	15,1	14,6	14,4	14,4	14,2
Legno	5,1	5,1	5,3	5,3	5,2	5,0	5,2	5,1	5,0	4,7	4,8
Grafica	2,8	2,9	2,7	2,7	2,9	2,8	2,8	2,9	2,8	2,8	2,8
Ceram.-Chimica-Vetro	7,5	7,5	7,8	7,6	7,5	7,6	7,6	7,6	7,4	7,6	7,5
Meccanica	20,6	20,8	20,8	21,3	21,6	21,6	21,7	21,8	21,6	22,0	21,4
Altre Manifatt.	7,7	7,9	8,5	8,3	8,5	8,4	8,0	8,0	7,9	7,7	8,0
MANIFATTURIERO	63,2	63,4	64,0	64,2	64,6	64,2	63,6	63,2	62,4	62,4	61,9
Edilizia	13,0	12,8	12,9	12,7	12,5	12,4	12,9	13,2	13,8	13,6	13,9
Impiantistica	6,2	6,2	5,8	5,9	5,8	5,9	5,9	5,9	6,1	6,5	6,7
COSTRUZIONI	19,2	19,0	18,7	18,6	18,3	18,4	18,8	19,2	19,9	20,1	20,6
Rip. Auto motocicli	5,1	5,1	5,0	5,0	4,7	4,8	4,7	4,5	4,6	4,5	4,4
Servizi persona e vari	7,6	7,6	7,4	7,1	7,2	7,4	7,4	7,6	7,3	7,4	7,5
Trasporti	4,8	5,0	4,9	5,2	5,2	5,2	5,5	5,6	5,8	5,7	5,5
SERVIZI	17,5	17,6	17,3	17,2	17,1	17,4	17,6	17,6	17,7	17,5	17,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Queste ultime risultanze confermano in buona sostanza quanto ipotizzato precedentemente e cioè che la crisi occupazionale dell'artigianato veneto sia sostanzialmente causata dalle difficoltà del comparto manifatturiero e che il maggior problema non sia rappresentato tanto dalla espulsione di manodopera in eccesso, bensì dalla ridotta capacità di assunzione di nuovi lavoratori, in particolare se giovani e con minore esperienza.

Grafico 7 – Veneto. Artigianato. Incidenza percentuale dei dipendenti fino a 20 e oltre i 32 anni d'età (% su totale occupati). Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

1.6 Le dinamiche degli extracomunitari

La componente maggiormente dinamica dell'artigianato veneto negli ultimi anni è sicuramente costituita dalla forza di lavoro straniera che, partita quasi come un fatto sporadico e sicuramente marginale, sta progressivamente acquisendo un'importanza di tutto rilievo nella composizione complessiva della forza lavoro artigiana a livello regionale.

La tabella n. 18 è chiaramente illustrativa di quanto sia avvenuto nel corso di quest'ultimo quinquennio, con un valore di incidenza percentuale degli extracomunitari che, a livello regionale, è passato dal 5,7% del primo semestre del 1999 al 12,8% del primo semestre del 2004, più che raddoppiando quindi la loro iniziale incidenza percentuale. Si nota inoltre dall'analisi evolutiva che tale passaggio è avvenuto in maniera decisamente consequenziale e senza interruzioni o inversioni di sorta, praticamente in tutti gli archi semestrali censiti.

Nella disaggregazione per ambiti provinciali, alcune particolarità sono apprezzabili, soprattutto nell'evidente restringimento del *gap* tra i diversi bacini. Appare di facile lettura infatti come, ad esempio, la risultanza di Rovigo metta in evidenza nel 2004 (pur restando la provincia a minor peso percentuale di lavoratori) una situazione decisamente più vicina alle altre province rispetto a quanto invece avveniva nel corso del 1999.

Si osserva perciò che la provincia di Belluno passa da un'incidenza della manodopera straniera del 3,5% nel primo semestre del 1999 ad un dato attuale dell'8,8% (quindi con un incremento relativo di +151,4%); la provincia di Padova segna un passaggio da 3,1% a 9,1%, con un incremento di +193,6% rispetto alla quota iniziale; quella di Rovigo segna poi un progresso che va dal modestissimo 0,9% dell'inizio delle rilevazioni fino al ben più consistente 6,9% del 2004 e, infine, l'artigianato della provincia di Venezia transita da una quota percentuale relativa di 2,2% fino al valore di 8,5%.

Le province che sin dalle osservazioni iniziali si sono dimostrate le più avanzate nel senso della presenza di lavoratori extracomunitari sono rappresentate da Vicenza e Treviso, che conservano ancor oggi il medesimo primato regionale. Va sottolineato in questo caso che, partendo da una situazione già parzialmente consolidata, l'evoluzione percentuale numerica dei lavoratori stranieri impiegati in questi due ambiti territoriali è apparsa leggermente più moderata. Si osserva infatti che, per quanto riguarda la provincia di Vicenza, l'incremento avviene tra il dato di 9,0% di forza lavoro straniera al primo semestre del 1999 ed il 16,3% presente invece nel primo semestre del 2004, con uno scostamento percentuale pur fortemente significativo di +81,1%. Analogamente, si osserva che nella provincia di Treviso il valore iniziale, corrispondente ad un peso del 7,0% degli extracomunitari, si evolve fino al 15,9% attuale, quindi con una dinamica che ha più che raddoppiato la consistenza.

Mentre in tutte le altre province i segnali di crescita sembrano non subire alcuna bat-

tuta d'arresto, soltanto a Vicenza si è osservata nelle ultime quattro ricognizioni una certa tendenza all'assestamento con valori oscillanti in un range compreso tra il 16,2% ed il 16,6%.

Tabella 18 – Veneto. Artigianato. Presenza di extra-comunitari per provincia (% sul totale occupati). Anni 1999-2004

ANNO	SEM.	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
1999	<i>I</i>	3,5	3,1	0,9	7,0	2,2	n.p.	9,0	5,7
	<i>II</i>	4,0	3,8	1,3	8,0	3,1	n.p.	10,4	6,6
2000	<i>I</i>	4,7	4,5	0,7	9,4	3,9	n.p.	11,4	7,6
	<i>II</i>	4,9	5,1	1,1	10,6	4,8	n.p.	12,2	8,4
2001	<i>I</i>	5,7	5,9	1,6	11,9	5,7	n.p.	12,8	9,4
	<i>II</i>	5,8	6,2	1,9	12,5	5,9	n.p.	13,2	9,7
2002	<i>I</i>	6,7	6,9	4,4	13,0	5,2	n.p.	13,5	10,1
	<i>II</i>	6,5	6,9	4,7	12,9	5,5	n.p.	16,2	10,9
2003	<i>I</i>	6,9	7,3	3,5	13,5	5,7	n.p.	16,2	11,2
	<i>II</i>	7,2	7,9	5,5	14,5	6,9	n.p.	16,6	11,9
2004	<i>I</i>	8,8	9,1	6,9	15,9	8,5	n.p.	16,3	12,8

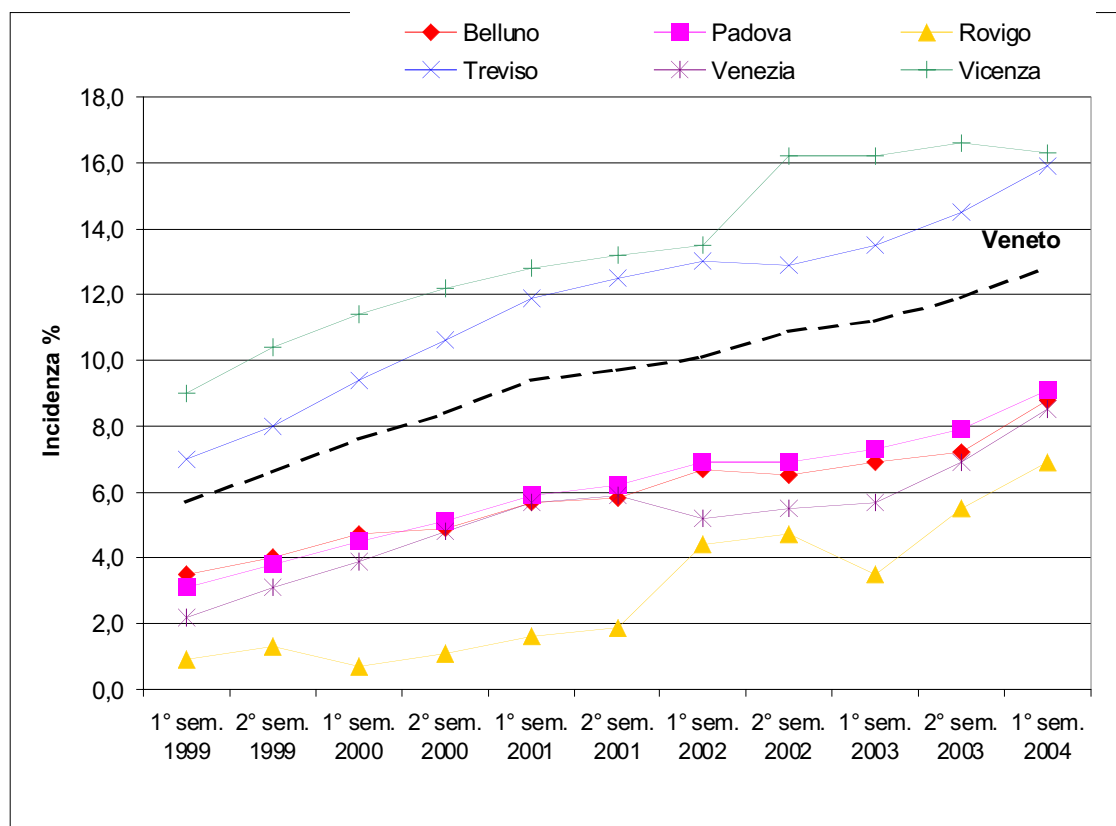
Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Venendo ora a considerare i medesimi dati dell'occupazione extracomunitaria in relazione alle suddivisioni per ambiti categoriali e macrosettoriali, si osservano alcune dinamiche univocamente orientate al rialzo, che pur mettono in rilievo un accentuato livello di eterogeneità tra i vari comparti analizzati.

Infatti, nella valutazione di quanto è avvenuto nella macrocategoria del comparto manifatturiero, possiamo osservare un'accentuata espansione, che tramuta l'incidenza iniziale del 6,5%, relativa al primo semestre del 1999, in quella attuale di 13,4%. Allo stesso modo, i dati relativi al comparto delle costruzioni segnalano un'espansione che va dal 6,0% al 16,3% nel medesimo arco temporale, nonché una modifica di struttura nel comparto del terziario, che evolve dal 2,0% al 6,1%.

Tuttavia, calcolando il differenziale delle singole variazioni percentuali relative al medesimo arco temporale, si ottengono valori fortemente eterogenei, che indicano una crescita di +106,2% nel comparto manifatturiero, di +171,7% in quello delle costruzioni e di ben +205% nel terziario. Ovviamente, una simile risultanza pare essere dovuta all'effetto moltiplicatore tipico delle situazioni statisticamente poco popolate. Pur tuttavia, nella progressiva tendenza alla riduzione dei *gap* tra le diverse tipologie compartimentali, si ravvisa una conferma delle difficoltà strutturali che affliggono ormai da tempo l'esteso universo delle aziende di produzione.

Grafico 8 – Veneto. Artigianato. Presenza di extra-comunitari per provincia (% sul totale occupati). Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

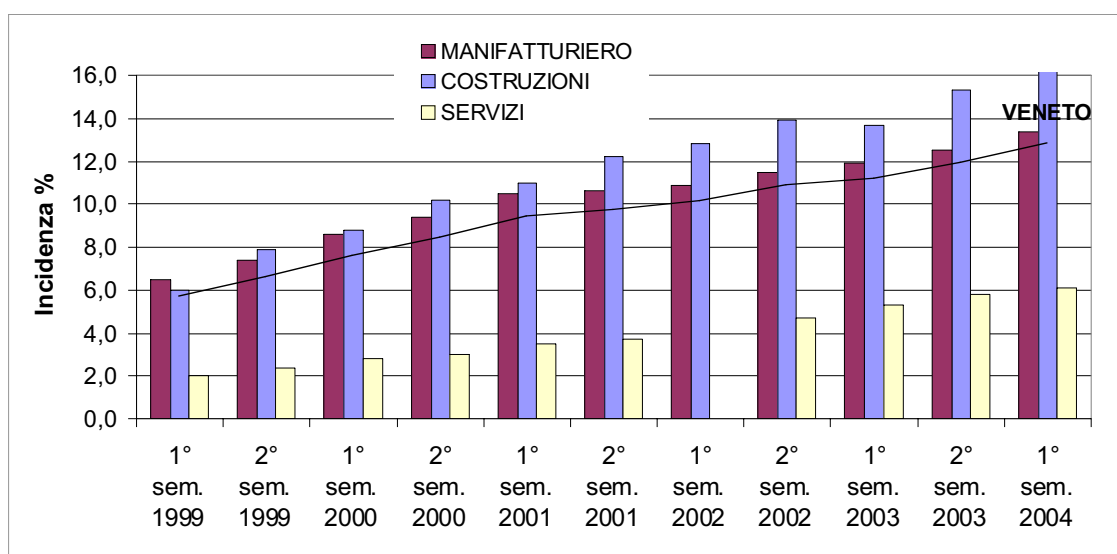
A livello di singole categorie, la segnalazione più meritevole risulta essere l'evoluzione della presenza di extracomunitari nelle aziende edili, che ormai ha raggiunto un valore superiore ad un quarto di tutta la forza lavoro occupata. Dall'alto canto, i settori dove meno si è manifestato il fenomeno dell'assunzione di questa tipologia di forza lavoro sono rappresentati dalla grafica (4,7%) e dai riparatori di auto e moto (3,3%) ovvero quelli che richiedono le maggiori preparazioni di tipo tecnico e conoscitivo.

Tabella 19 – Veneto. Artigianato. Presenza di extra-comunitari per settore (% sul totale occupati). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
Alimentari	3,9	4,7	4,8	5,2	5,6	5,8	5,7	6,6	7,5	8,8	10,0
T.A.C.	5,4	6,9	8,1	9,0	10,4	10,8	11,6	12,6	13,7	14,2	15,6
Legno	7,8	8,4	9,9	10,4	11,7	12,1	13,5	15,4	14,5	16,6	16,5
Grafica	1,4	2,1	2,5	3,0	3,3	3,8	3,7	4,0	4,4	4,6	4,7
Ceram.-Chimica-Vetro	9,3	10,7	12,3	12,9	13,7	13,6	13,4	13,9	14,7	14,5	15,2
Meccanica	7,4	8,4	9,1	10,1	11,3	11,2	11,1	11,6	11,8	12,2	13,3
Altre Manifatt.	5,9	6,7	7,5	8,3	9,7	9,8	9,9	9,9	10,2	10,6	11,4
MANIFATTURIERO	6,5	7,4	8,6	9,4	10,5	10,6	10,9	11,5	11,9	12,5	13,4
Edilizia	10,2	12,3	14,7	16,9	18,5	20,6	21,0	22,2	21,4	24,1	25,8
Impiantistica	1,5	1,8	2,1	2,3	2,2	2,4	2,8	2,9	2,9	3,2	3,6
COSTRUZIONI	6,0	7,9	8,8	10,2	11,0	12,2	12,8	13,9	13,7	15,3	16,3
Rip. Auto motocicli	1,5	1,8	1,9	2,4	2,4	2,2	2,6	2,9	3,0	3,3	3,3
Servizi persona e vari	1,6	2,0	2,4	2,6	3,1	3,6	4,1	4,1	4,5	4,8	5,0
Trasporti	4,0	4,5	5,0	4,8	5,8	5,7	7,0	8,0	9,0	10,6	11,3
SERVIZI	2,0	2,4	2,8	3,0	3,5	3,7	4,4	4,7	5,3	5,8	6,1
VENETO	5,7	6,6	7,6	8,4	9,4	9,7	10,2	10,9	11,2	11,9	12,8

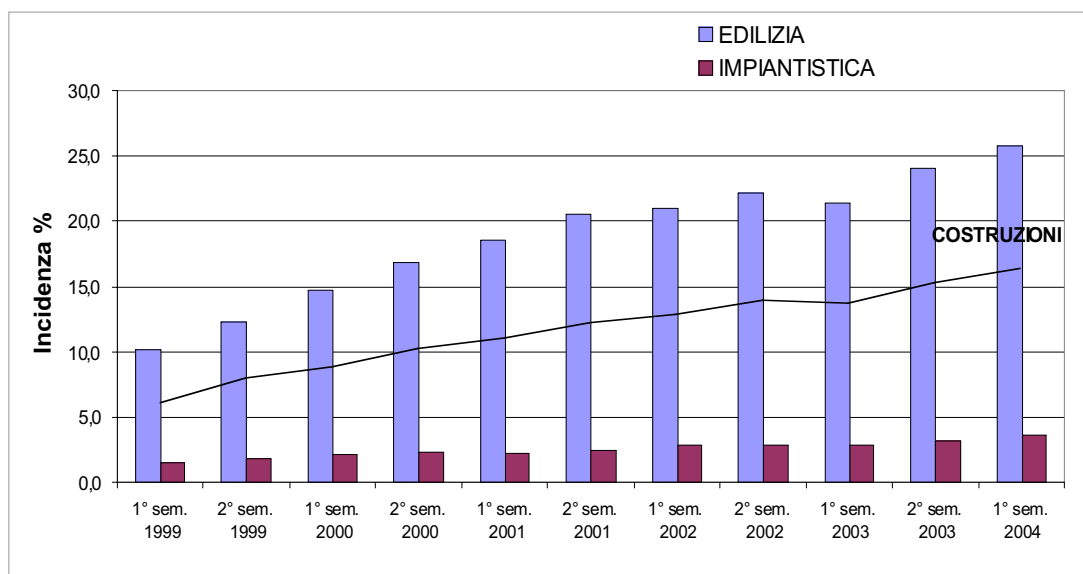
Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Grafico 9 – Veneto. Artigianato. Presenza di extra-comunitari per macrosettori (% sul totale occupati). Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Grafico 10 – Veneto. Artigianato. Presenza di extra-comunitari nel macrosettore delle costruzioni (% sul totale occupati). Anni 1999-2004



Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

1.7 Le dinamiche delle imprese che hanno assunto e licenziato

La parte finale di questo lavoro presenta alcune risultanze relative alle dinamiche comportamentali delle imprese in relazione alle assunzioni ed alle cessazioni di rapporto. In particolare, si vuole censire attraverso questo lavoro la quantità di aziende che, sul totale dell'universo campionario, hanno preso decisioni di assunzione oppure di riduzione/sostituzione della forza lavoro.

Si intende quindi che un dato incrementale nella presenza di aziende che assumono vada letto positivamente nei termini prospettici di maggiori forza ed equilibrio espressi dal mercato del lavoro, mentre indicazioni di carattere opposto (oppure di crescita nella percentuale di aziende che attivano iniziative di cessazione di rapporto di lavoro) dovrebbero essere interpretate come un chiaro segnale di allarme.

In termini comparativi, possiamo desumere dalla lettura incrociata delle tabelle n. 20 e n. 22 che, accanto alla diminuzione nella percentuale di imprese che effettuano assunzioni, si verifica un simile fenomeno anche in termini di aziende che prendono decisioni di licenziamento. Una simile dinamica appare quindi coerente con l'ipotesi elaborata precedentemente, che evidenziava una tendenza del mondo imprenditoriale artigiano a mantenere presso di sé la forza lavoro già presente, assieme ad una certa refrattarietà nell'affrontare nuove assunzioni.

Tabella 20 – Veneto. Artigianato. Percentuale di imprese che hanno assunto per provincia (% su totale imprese). Anni 1999-2004

ANNO	SEM.	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
1999	I	46,1	31,2	35,1	39,1	34,6	n.p.	36,8	36,8
	II	38,8	28,3	28,8	34,1	29,2	n.p.	37,2	33,3
2000	I	48,6	32,4	30,5	40,5	36,2	n.p.	38,7	38,2
	II	41,5	29,3	28,5	35,3	30,0	n.p.	35,9	33,9
2001	I	51,1	32,0	33,3	41,0	28,2	n.p.	38,8	37,2
	II	40,4	25,2	32,1	31,8	27,5	n.p.	33,9	31,1
2002	I	46,6	30,9	36,6	37,8	32,6	n.p.	36,6	35,9
	II	39,2	30,9	37,6	36,6	30,7	n.p.	34,7	34,1
2003	I	49,7	30,6	35,1	36,2	31,2	n.p.	32,5	34,2
	II	42,5	25,9	32,1	28,4	26,4	n.p.	29,7	29,1
2004	I	46,8	29,8	32,1	32,3	31,3	n.p.	31,5	32,5

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Nello specifico della tabella n. 20 si osserva infatti, a livello regionale, una situazione che vede passare dal 36,8% delle aziende artigiane che hanno effettuato assunzioni nel

primo semestre del 1999 ad una quota di 32,5% nel primo semestre del 2004. La diminuzione può quindi essere calcolata nel -11,7% sullo *stock* di imprese. Dinamiche decisamente simili (ancorché con un *range* di oscillazione abbastanza accentuato) si possono riscontrare all'interno di quasi tutti gli ambiti provinciali, con l'eccezione di quello di Belluno, che mostra un dato dinamico leggermente in espansione (da 46,1% a 46,8%), come d'altronde confermato anche dalle migliori dinamiche comparate nei livelli occupazionali (vd. tabella n. 3).

A livello di categorie, si osservano diminuzioni nelle imprese che hanno operato assunzioni con estensione a praticamente tutti i settori, seppur con intensità variabili.

Tabella 21 – Veneto. Artigianato. Percentuale di imprese che hanno assunto per settore (% su totale imprese). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
<i>Alimentari</i>	39,0	30,2	38,2	31,5	34,3	31,5	36,5	35,6	36,4	26,2	37,4
<i>T.A.C.</i>	42,5	40,7	46,0	41,7	43,7	36,0	41,4	36,7	39,5	30,2	34,6
<i>Legno</i>	34,3	30,9	38,0	28,8	33,8	29,8	33,6	32,1	33,5	31,4	31,5
<i>Grafica</i>	34,9	30,5	34,7	34,2	34,1	28,7	28,9	29,3	28,6	28,3	25,6
<i>Ceram.-Chimica-Vetro</i>	44,4	40,3	46,4	40,9	44,0	36,2	39,1	35,8	39,0	31,9	36,4
<i>Meccanica</i>	45,2	42,4	48,4	45,1	47,9	36,7	44,0	39,7	40,1	34,8	38,3
<i>Altre Manifatt.</i>	39,1	35,9	43,3	33,7	41,0	30,9	34,1	34,1	28,6	25,4	29,1
MANIFATTURIERO	41,7	38,2	44,5	39,2	42,5	34,2	39,3	36,4	36,8	31,0	34,8
<i>Edilizia</i>	40,1	33,3	40,5	31,9	40,1	32,6	41,8	41,6	36,4	29,2	39,2
<i>Impiantistica</i>	36,7	37,5	38,9	33,8	38,9	34,1	38,4	35,9	38,2	32,3	33,5
Costruzioni	38,6	35,1	39,9	32,7	39,6	33,2	40,4	39,3	37,1	30,3	37,0
<i>Rip. Auto motocicli</i>	21,5	17,6	20,1	20,6	19,1	19,1	22,9	18,3	22,4	21,1	18,1
<i>Servizi persona e vari</i>	23,9	20,1	23,2	22,2	24,3	21,8	23,2	23,6	23,1	21,5	21,2
<i>Trasporti</i>	45,9	44,5	45,6	45,4	42,0	37,6	40,8	42,7	46,9	37,5	40,4
SERVIZI	26,6	23,2	25,9	25,6	25,9	23,8	26,1	25,5	27,3	24,3	23,9
VENETO	36,8	33,3	38,2	33,9	37,2	31,1	35,9	34,1	34,2	29,1	32,5

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

In particolare, va messo in luce in questa parte del lavoro che la decrescita della componente delle imprese che hanno assunto varia nel caso del manifatturiero di -16,5%, nelle costruzioni del -4,1% e nei servizi di -10,1%. Come appare d'altronde abbastanza intuibile in funzione anche delle analisi condotte precedentemente, sono le imprese facenti capo al comparto manifatturiero quelle che presentano le maggiori problematiche, mentre

le costruzioni dimostrano la miglior tenuta relativa.

Dal lato delle cessazioni di rapporto (vd. tabella n. 22), si osserva che le imprese che li hanno effettuati passano da una risultanza regionale di 37,2% nel primo semestre del 1999 ad uno di 35,1% nel primo semestre del 2004. La diminuzione relativa può essere calcolata quindi in -5,6% (ovvero un dato più basso rispetto al -11,7% prima evidenziato nel caso delle imprese che nelleo stesso arco di tempo hanno assunto).

Dinamiche coerenti con il dato regionale vengono evidenziate nelle diverse province di disaggregazione, con l'unica parziale eccezione facente capo a Vicenza che di fatto dimostra un valore quasi invariato. Dal lato opposto va messa in luce la dinamica che si riferisce al bacino provinciale di Rovigo, che segna un caduta verticale dal 37,7% nella prima rilevazione fino al più recente 26,7% di incidenza.

Tabella 22 – Veneto. Artigianato. Percentuale di imprese con cessazioni di rapporto lavorativo per provincia (% su totale imprese). Anni 1999-2004

ANNO	SEM.	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
1999	<i>I</i>	42,6	34,8	37,7	39,9	36,6	n.p.	34,9	37,2
	<i>II</i>	54,9	37,4	37,2	47,5	41,3	n.p.	41,3	43,4
2000	<i>I</i>	40,0	35,1	39,1	40,8	39,0	n.p.	38,9	38,7
	<i>II</i>	56,1	1,7	46,2	47,1	38,7	n.p.	42,0	36,4
2001	<i>I</i>	41,0	35,7	36,1	40,5	31,0	n.p.	40,0	37,8
	<i>II</i>	54,8	38,7	43,4	46,9	29,0	n.p.	43,0	41,7
2002	<i>I</i>	39,1	34,6	40,4	40,6	34,5	n.p.	36,6	37,1
	<i>II</i>	52,7	34,6	45,1	46,7	22,8	n.p.	41,1	39,0
2003	<i>I</i>	40,9	33,7	38,0	36,9	34,1	n.p.	34,8	35,5
	<i>II</i>	55,2	40,6	39,1	46,3	31,6	n.p.	39,7	41,3
2004	<i>I</i>	39,9	33,4	26,7	36,9	34,0	n.p.	34,5	35,1

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Nella disaggregazione per macrocategorie e per categorie si osservano alcune dinamiche contrastanti che, se da un lato indicano una diminuzione delle percentuale di aziende che hanno registrato cessazioni di rapporto all'interno del compart manifatturiero (da 44,0% a 38,4%), dall'altro versante mettono in luce una variazione di segno positivo in relazione sia alle costruzioni che al terziario.

Infatti, se osserviamo in tabella n. 23 le evoluzioni relative, si mette in luce che il terziario passa da una percentuale pari a 25,9% di aziende che hanno effettuato cessazioni di rapporto nel primo semestre del 1999 ad una di 27,3% nel primo semestre del 2004. In modo analogo, le imprese delle costruzioni evolvono la loro percentuale di aziende che

hanno licenziato, passando da un valore di 36,7% nel primo semestre del 1999 ad uno di 37,3% nella più recente rilevazione disponibile.

Tabella 23 – Veneto. Artigianato. Percentuale di imprese con cessazioni di rapporto lavorativo (% su totale imprese). Anni 1999-2004

CATEGORIA	1999		2000		2001		2002		2003		2004
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I
<i>Alimentari</i>	35,8	45,4	32,1	36,7	33,0	43,6	35,9	40,0	30,3	44,8	34,0
<i>T.A.C.</i>	51,2	55,7	50,3	44,8	47,4	54,1	51,9	48,4	47,4	49,3	44,3
<i>Legno</i>	33,8	40,3	38,9	36,5	36,1	41,6	34,9	38,1	36,2	40,3	29,7
<i>Grafica</i>	33,8	36,5	37,8	36,7	39,4	34,2	29,9	30,0	26,4	33,1	31,1
<i>Ceram.-Chimica-Vetro</i>	44,8	47,8	47,7	40,5	44,8	44,0	43,6	38,2	39,4	42,0	38,5
<i>Meccanica</i>	47,1	52,9	48,0	44,6	46,7	50,8	43,5	47,0	41,9	47,7	40,2
<i>Altre Manifatt.</i>	40,9	45,4	41,5	31,7	43,4	43,7	40,2	41,2	39,3	37,2	38,4
MANIFATTURIERO	44,0	49,2	44,8	40,7	43,5	47,4	42,3	43,3	39,8	44,3	38,4
<i>Edilizia</i>	38,8	47,7	40,1	40,6	39,3	45,4	39,0	42,6	38,0	49,7	40,0
<i>Impiantistica</i>	33,9	46,2	38,4	37,5	35,1	44,8	36,5	42,0	34,9	43,8	32,8
COSTRUZIONI	36,7	47,0	39,4	39,3	37,6	45,1	38,0	42,3	36,8	47,6	37,3
<i>Rip. Auto motocicli</i>	19,8	25,4	21,6	20,0	21,9	22,5	25,8	24,2	21,9	24,2	21,8
<i>Servizi persona e vari</i>	23,4	28,5	25,6	24,9	25,7	27,2	23,8	27,4	23,9	26,7	24,7
<i>Trasporti</i>	45,9	44,7	45,6	41,2	45,5	44,2	42,2	41,4	44,9	45,2	42,8
SERVIZI	25,9	30,2	27,7	26,3	28,0	28,8	27,5	29,0	27,2	29,5	27,3
VENETO	37,2	43,4	38,7	36,4	37,8	41,7	37,1	39,0	35,5	41,3	35,1

Fonte: Elaborazioni BS consulting su dati Confartigianato del Veneto

Passando ad analizzare le singole categorie, si può osservare che, al di là delle fluttuazioni che hanno caratterizzato gli andamenti semestrali, le tendenze più decise al rialzo hanno interessato l'edilizia, i riparatori auto e moto ed i servizi alla persona e vari. Tutte le restanti categorie evidenziano tendenze più o meno marcate al ribasso.

1.8 Conclusioni

Le analisi condotte lungo un lustro di osservazioni congiunturali sull'artigianato del Veneto sono in grado di mettere in luce alcune tendenze occupazionali piuttosto definite.

Al di là di una certa volatilità nelle variazioni degli occupati a livello semestrale e di una sostanziale invarianza della struttura dimensionale media, ciò che appare maggiormente apprezzabile dalla lettura di questo studio è riconducibile alla mutazione intervenuta internamente alle imprese artigiane nella struttura di alcuni specifici indicatori.

Infatti, partendo dall'analisi degli occupati suddivisi per posizione giuridica, appare eloquentemente individuabile la presenza di figure emergenti, contrapposta a quelle in declino. Le categorie degli apprendisti e dei CFL si presentano infatti come tipologie giuridiche in sensibile declino, mentre, al contrario, alcune posizioni lavorative, come ad esempio i lavoratori in regime di *part-time*, appaiono decisamente più funzionali alle esigenze di flessibilità espresse dal comparto artigiano nel suo complesso.

Conseguenzialmente, l'aumento sostanziale registrato anche nel peso delle figure impiegate indica una emergente richiesta di specializzazione della forza lavoro; infine, la più corposa categoria degli operai, pur in leggero aumento complessivo, tende a perdere di importanza nel tradizionale comparto manifatturiero, a favore dei comparti più ricettivi come quello delle costruzioni e quello dei servizi.

Una tendenza fortemente spiccata si osserva poi anche nella progressiva diminuzione di peso della componente femminile all'interno della forza lavoro occupata, a favore di una preponderante maggioranza di occupati maschi. Ovviamente, tale evoluzione appare legata ad altri fenomeni tra cui, *in primis*, vanno citati la riduzione avvenuta nel comparto del TAC tradizionalmente caratterizzato da una prevalente presenza femminile e, dall'altra parte, l'incremento di lavoratori di origine extracomunitaria, fra i quali si registra la netta prevalenza della componente maschile.

L'analisi delle classi di età degli occupati evidenzia poi un singolare fenomeno: la progressiva riduzione di lavoratori appartenenti alle classi più giovani, a favore dello sviluppo sempre più marcato di una forza occupata di *over 32*. Quest'ultimo elemento risulta essere la conseguenza diretta di una riluttanza da parte dell'artigianato ad assumere figure più giovani e con minori qualifiche professionali, a favore di una manodopera che deve necessariamente possedere qualifiche che garantiscano maggiore risposta alle esigenze aziendali.

In realtà, la principale novità emersa durante questo studio, può essere individuata nella esponenziale evoluzione delle figure dei lavoratori extracomunitari, che stanno progressivamente acquisendo maggiore peso strutturale in praticamente tutti i settori e in tutti i bacini territoriali, a sostituzione della manodopera prima più facilmente reperibile a livello locale.

Ovviamente, i processi di crescente internazionalizzazione dei mercati ed il conseguente aumento della concorrenza proveniente dai paesi a più basso costo della manodopera rappresentano un fattore di condizionamento nelle decisioni prese dall'impreditoria artigiana. Si può ragionevolmente supporre in questo caso che le più generali tendenze dell'economia mondiale esplichino un'influenza notevole, non soltanto nella ricerca di manodopera a costi relativamente più contenuti, ma anche nella graduale e progressiva perdita di competitività dei settori tradizionali.

Come considerazione più generale, appare infine evidente che si stia assistendo a livello regionale ad una sorta di redistribuzione settoriale e macrosettoriale, che tende a privilegiare la conservazione o l'aumento della forza lavoro nelle "categorie rifugio" quali le costruzioni, oppure in quelle emergenti quali quelle comprese nel terziario, a scapito dei comparti più tradizionali come il manifatturiero, i cui andamenti negativi sono efficacemente rappresentati dagli esiti fortemente preoccupanti del tessile, abbigliamento e calzature.

Con un buon livello di approssimazione si può quindi affermare, come già espresso nel commento sopra che *la crisi occupazionale dell'artigianato veneto*, laddove essa si manifesta con più decisione, *veneto sia sostanzialmente causata dalle difficoltà del comparto manifatturiero e che il maggior problema non sia rappresentato tanto dalla espulsione di manodopera in eccesso, bensì dalla ridotta capacità di assunzione di nuovi lavoratori, in particolare se giovani e con minore esperienza.*

Tale affermazione conclusiva risulta inoltre coerente con le dinamiche osservate sempre durante il medesimo arco temporale, in relazione alle imprese che hanno assunto e che hanno registrato cessazioni di rapporto.

2. L'ARTIGIANATO E LA LEGGE BIAGI: QUALCHE SPUNTO DI RIFLESSIONE.

*a cura di Giovanni Martinengo**

2.1 Cenni introduttivi.

Chiamare un giurista ad interpretare dati quantitativi di natura economico statistica implica due rischi. Il primo è quello di ottenere in risposta riflessioni banali, se non addirittura erronee, e comunque tali da non aiutare il *policy maker* nel difficile compito di decifrare al meglio la realtà dell'economia e dei mercati. L'altro, quello di sotto utilizzare competenze professionali esistenti e, di contro, attribuire rilievo ad opinioni non suffragate da specifica preparazione.

Con questa avvertenza, che suona monito per chi scrive, prima ancora che messa in guardia per il lettore, mi accingo ad onorare l'impegno assunto.

Oggi quando si discute: di fenomeni economici, di mercati, di imprese e di lavoro sembra indispensabile muovere da riflessioni sulla globalizzazione. Il termine è ambiguo, ha una latitudine non del tutto definita e spazi che oscillano tra l'economia, le comunicazioni, il costume, le relazioni sociali e le relazioni transnazionali. Si oscilla tra l'intendere la globalizzazione come una sorta di fenomeno reale e inevitabile, che prende le mosse dall'economia e, segnatamente, dal commercio internazionale, passa per il mondo delle comunicazioni, definisce mode e costumi di vita, annullando le distanze spazio temporali tra i luoghi geografici e sociali espressione delle società dominanti e, di contro, confina in una sorta di oscuro medioevo nascosto, poco noto e forse inconfessabile tutto ciò che non fa parte di questa sorta di standard di riferimento o, diversamente, come una ideologia per taluni auspicabile, per altri al contrario, deprecabile e contro la quale ci si deve battere.

Io credo che, al di là dei dotti dibattiti, è sicuramente all'uomo e alle sue scelte di organizzazione economica che debbono sempre essere ricondotti i fenomeni. Sennonché una volta inaugurati determinati processi non sempre è facile governarli puntualmente, come non è detto che sia sempre semplice invertire tendenze e direzioni di marcia. Una volta avviati i processi, come quello mondiale di liberalizzazione dei commerci internazionali, o consolidati percorsi aggregativi di comunità sopra statuali

*) Giovanni Martinengo, ricercatore confermato di Diritto del lavoro presso l'Università Ca' Foscari di Venezia

come l'Unione Europea, testimoniato dal suo recente allargamento e dalla recentissima sigla della Costituzione Europea, è inevitabile che ci siano ricadute e ripercussioni sui singoli Stati, sui popoli e sulle economie locali.

Un primo dato, su cui credo si possa facilmente convenire, è la perdita di centralità degli Stati nazionali quali centri di regolazione. Essi sono superati, da un lato, da mercati sempre più deregolati o liberistici nei quali operano entità economiche, imprese e gruppi che trascendono le nazioni, e capitali finanziari, per natura loro volatili e apoliti, soggetti economici del mondo e che hanno il mondo come casa e, dall'altro, dai grandi Stati superpotenze o aggregazioni di Stati in grado di imporre, almeno su alcune tematiche, regole e tendenze generali.

Questa mutazione nella distribuzione del potere regolativo appare di notevole portata. Si deve considerare che i mercati del lavoro, come i presidi istituzionali e normativi che li governano, sono tendenzialmente nazionali e parimenti nazionali sono gli strumenti in grado di incidere su tali strutture istituzionali quali i consueti strumenti di regolazione normativa: leggi e altre fonti normative.

Un secondo dato rilevante appare quello dell'effetto di attrazione delle aree più sviluppate e a più alto tenore di vita nei confronti di quelle sottosviluppate e arretrate nei movimenti delle popolazioni. Anche per effetto dei fenomeni di globalizzazione delle comunicazioni si possono notare consistenti fenomeni di migrazione.

Sul rovescio della medaglia, la diffusione delle informazioni e gli squilibri nei tenori di vita e negli assetti normativi, alimentano fenomeni cosiddetti di delocalizzazione, che con linguaggio più brutale possiamo definire di deindustrializzazione o trasferimento internazionali di attività economiche.

E' su queste tematiche che spesso con strumenti inadeguati si trova ad agire il legislatore nazionale.

2.2 Le traiettorie del diritto del lavoro italiano. Alcuni aspetti di problematicità.

Senza ritornare ad anni più remoti conviene ricordare che il diritto del lavoro italiano e il suo corollario di previdenza e sicurezza sociale hanno compiuto, per molto tempo, una lunga marcia acquisitiva per i lavoratori di tutele e regole protettive. Queste misure hanno reso progressivamente più rigida e tutelata la posizione del lavoratore e correlativamente ridotto l'area del potere e della libertà/discrezionalità del datore di lavoro nell'impiego della forza lavoro.

Senonché deve essere ricordato che questa costruzione non è stata omogenea. Ci sono state punte per i lavoratori impiegati in alcuni settori produttivi, nei quali le tute-

le si sono sviluppate e consolidate, e altri settori in cui tali tutele si sono sviluppate in minor misura o non si sono sviluppate affatto. Anche la materia della Sicurezza sociale ha avuto un analogo andamento. Ciò ha dato luogo a differenze giuslavoristiche e previdenziali tali da giustificare quella che è stata definita come la balcanizzazione del mercato del lavoro.

In risposta, almeno parziale, a questi fenomeni, all'incirca negli anni '80, è iniziato il dibattito sulla cosiddetta flessibilità. Quella stagione ha discusso elaborato messo a punto e attuato specifiche condotte e misure riconducibili a deregulation, delegificazione, riregolazione ed altri aspetti e che fundamentalmente ruotavano attorno all'idea della rimozione di alcune regole legislative di diritto del lavoro, eccessivamente rigide e la loro sostituzione con norme della contrattazione collettiva più flessibili e vicine agli interessi da regolare. Il mercato del lavoro, seppur in parte modernizzato dagli interventi di flessibilizzazione, si è comunque sempre più complicato anche perché, in qualche caso, la contrattazione collettiva, prendendo le mosse da alcune manchevolezze istituzionali del mercato balcanizzato ha provveduto ad introdurre correttivi e integrazioni tramite la contrattazione collettiva: come ad esempio gli enti bilaterali (con le relative assistenze e prestazioni nel settore artigiano) o l'ammortizzatore del settore bancario.

Tutte le razionalizzazioni e le innovazioni normativo istituzionali ora ricordate sono state il frutto di un progresso complessivo della società e di un uso sempre più razionale di una risorsa strategica: il lavoro. Quest'ultimo, per un verso, in una società in crescita diventa sempre più costoso per l'utilizzatore impresa; per l'altro, diventa una sorta di status di cittadinanza e di inclusione sociale per i singoli; per un altro ancora, diventa anche il terreno su cui incardinare, implementare e soprattutto finanziare il sistema sociale di welfare, i cui costi sono prevalentemente imputati al lavoro, mentre le ricadute in termini di beneficio interessano tutta la collettività. Non c'è dubbio che le caratteristiche di rigidità, le tendenze all'incremento dei costi e il crescente drenaggio da parte del sistema pubblico per sostenere il welfare, abbiano stimolato la fantasia del mercato interno che, sfruttando alcune nicchie negli spazi della normativa, ha sviluppato istituti nuovi, o rivitalizzato istituti antichi o favorito la nascita di filiere organizzative innovative del lavoro. Ad esempio di queste fenomenologie si possono ricordare le collaborazioni coordinate e continuative, l'associazione in partecipazione, le tecniche di *outsourcing*, gli appalti, le reti e tutti quegli schemi organizzativi sempre più attenti all'impiego razionale del lavoro e tesi ad evitare gli sprechi. Naturalmente queste condotte sono riconducibili sia a legittime scelte organizzative, sia a specifiche abilità di organizzazione di impresa, sia a comportamenti elusivi, che si collocano sul limi-

te della legalità, sia a fenomeni simulatori con sostanziali violazioni di norme di leggi e contratti.

2.3 Le misure più recenti del legislatore. La legge Biagi un disegno suggestivo e ambizioso

Pur con qualche incertezza, il legislatore dell'ultimo decennio si è trovato costretto a considerare le ragioni della competizione e della competitività internazionali indotte dalla globalizzazione, dall'internazionalizzazione dei mercati e dall'importante allargamento del mercato unico europeo. Ed ha dovuto anche non trascurare le spinte spontanee del mercato, gli *animals spirits* del capitalismo interno, onde evitare caotici, per non dire dubbi, fai da te.

Così, seppur timido qualche aggiustamento c'è stato: l'introduzione del lavoro interinale, qualche tentativo non sempre riuscito di vitalizzare il *part-time*, qualche tentativo di avvicinare la normativa europea sull'orario di lavoro e, paradossalmente, un tentativo di tutelare le collaborazioni coordinate e continuative togliendole, dal punto di vista tributario, dall'alveo del lavoro autonomo per collocarle in un'area assimilata a quella del lavoro subordinato. Prendo a riferimento quest'ultimo episodio per enunciare, con una piccola digressione, una sorta di principio empirico, ricavato induttivamente dalla realtà, che dovrebbe essere attentamente considerato da tutti i costruttori di regole. Ovvero sembra acquisito che le disposizioni mal fatte, consentitemi l'immagine, trovano il modo di vendicarsi, provocando effetti del tutto non voluti dai preponenti. E' ciò che è puntualmente accaduto per le collaborazioni. Quello schema contrattuale, fino ad allora sostanzialmente arginato e adottato in ambiti paraprofessionali e intellettuali, per effetto di tali disposizioni è proliferato e dilagato in ogni ambito operativo.

Certo, non è facile togliersi la sensazione di insoddisfazione e di inadeguatezza tra l'entità delle misure adottate e la latitudine dei problemi, tuttavia tutti, a mio avviso, debbono considerare realisticamente ciò è effettivamente possibile fare rispetto a condizionamenti molto spesso praticamente ineludibili. In questo senso si deve dare atto al Governo e all'attuale maggioranza di aver avviato iniziative rilevanti in materia di mercato del lavoro e di averne completate o corrette altre, lasciate in sospeso nelle precedenti legislature. Non entro *funditus* nel merito della cosiddetta legge Biagi, altri lo faranno meglio e in modo più approfondito, tuttavia, anche in questa sede, va almeno richiamata l'importanza, la profondità e la vastità del disegno riformatore che vuole mettere a disposizione dei protagonisti del mercato del lavoro, datori di lavoro e lavoratori uno spazio di incontro, finalmente efficace ed efficiente, in cui operatori pubbli-

ci e privati, in collaborazione competitiva, offrono all'utenza (imprese e lavoratori) i migliori servizi. Ancora, un secondo obiettivo della legge mi pare quello di mettere a disposizione dei protagonisti un *panel* di strumenti contrattuali arricchito rispetto allo scarno armamentario precedente, creando una situazione in cui sia più semplice trovare per ogni coppia di futuri *partners* il migliore schema contrattuale su cui fondare la collaborazione lavorativa. Un terzo obiettivo mi sembra quello di favorire sia le collaborazioni tra imprese, sia la libertà organizzativa delle stesse, nella convinzione che consentire la più ampia libertà di scelte operative, nel rispetto dei limiti di legge, non può che essere una scelta vincente in un mondo di crescente competitività. Ritengo riconducibili a questa parte del disegno normativo: la ridefinizione del lavoro interinale nell'ambito della più ampia costruzione normativa della materia della somministrazione di lavoro, le disposizioni che completano la disciplina dell'appalto e quelle sul trasferimento d'azienda, senza trascurare la materia del distacco. Infine, non può essere sottaciuto il tentativo di introdurre, con la certificazione un importante strumento per combattere in via preventiva una piaga storica del nostro sistema giuslavoristico, ovvero la litigiosità e, specialmente, la conflittualità giudiziaria.

Il provvedimento in questione è assurdo a bandiera ideologica dello scontro politico e sociale e ciò gli ha fortemente nuociuto, negando quell'afflato unitario che, per un verso, ne avrebbe valorizzato la carica positiva e ridotto o circoscritto, per l'altro, i non pochi profili problematici che contiene, pur nella grandezza del disegno complessivo.

2.4 Il quadro normativo istituzionale di riferimento. La riforma del mercato del lavoro e la sensazione del cantiere aperto.

Paradossalmente i profili più critici e difficoltosi dell'applicazione di una pur innovativa e complessa normativa non derivano tanto dalle singole disposizioni che dovranno essere attuate, ma dal clima di incertezza istituzionale del sistema normativo che deve essere segnalato e su cui è bene riflettere.

Non entro nella controversia storia della caduta della cosiddetta prima repubblica e mi limito, per contro, a richiamare alcuni specifici processi normativi in atto. Per primo credo vada ricordata l'evoluzione in chiave federalista introdotta con legge costituzionale, alla fine della scorsa legislatura. In estrema sintesi: ampliamento della potestà legislativa alle Regioni, potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni, potestà legislativa esclusiva ristretta per lo Stato. In questo contesto il problema delle competenze, ovvero chi fa, che cosa e con quali strumenti regolatori, non è di poco conto. Ancora va ricordato il fervore riformista centrale in questo momento in atto: riforma

federalista della forma Stato e di Governo, riforma della giustizia, riforma dell'Università, riforma dell'ordinamento tributario, riforma degli ammortizzatori sociali. Al panorama, già impressionante per vastità e complessità, si aggiungono attuazioni di segmenti di riforme già attuate o a metà percorso: riforma del sistema dell'istruzione, riforma delle pensioni, riforma del diritto societario e, appunto, riforma del mercato del lavoro anche con riguardo all'impiego dei lavoratori extracomunitari. Ebbene in quello che con espressione icastica può essere definito come un enorme cantiere aperto, non sempre vi è piena sintonia con gli altri livelli istituzionali dotati di prerogative e compiti normativi in senso proprio e in senso lato.

Ciò si traduce in incertezze applicative, in ritardi nell'adozione di strumenti, in condotte talora poco coerenti con il disegno normativo enunciato. Anche il Governo non è privo di responsabilità. E' chiaro che di fronte alla vastità e complessità di un quadro riformatore di tale portata e dimensione è normale riscontrare, iati, antinomie e talvolta veri e propri errori normativi. Nulla di male, sbagliare è proprio dell'agire umano. Però è su come si provvede alla correzione degli errori che il Governo dovrebbe porre molta attenzione. Se l'errore è contenuto in una legge o un decreto legislativo, con analoghi strumenti si dovrebbe porvi rimedio, non utilizzando circolari, decreti ministeriali o altri strumenti più o meno estemporanei. Diversamente si rende un cattivo servizio alla legge perchè le si nega l'attuazione della sua letteralità e, di contro, si accredita l'idea che uno strumento sottordinato, sia comunque in grado di prevalere sulla fonte primaria. Ancora, spesso il governo realizza i suoi disegni riformatori mediante leggi delega e decretazione legislativa di attuazione. Il decreto legislativo è sicuramente uno strumento utile quando si tratta di intervenire su materie tecniche complesse. Tuttavia, presenta la caratteristica di essere elaborato nelle strutture ministeriali e non certo sotto gli occhi di tutti. Certo prima dell'approvazione è soggetto all'esame del Parlamento, ma nel ristretto tempo a disposizione delle commissioni parlamentari per il controllo è ben difficile che la società civile possa far pervenire suggerimenti importanti e talora preziosi.

Analoghe critiche possono essere avanzate a livello regionale dove sempre più spesso si fa riferimento alla Delibera della Giunta Regionale, quest'ultimo è uno strumento che certamente produce norme, ma in forme totalmente diverse dalla legge ed è scarsamente controllabile nel suo momento genetico dalla società civile.

Insomma si va diffondendo un clima in cui la norma perde credibilità. Una legge è approvata ed è in vigore, ma non è applicata; c'è, ma contiene un errore e non si applica; una circolare, strumento amministrativo che nulla ha a che vedere con la potestà normativa, paralizza una disposizione e n'enuncia un'altra, diversa o perfino in contra-

sto. Queste sono solo esemplificazioni di una tipologia casistica che potrebbe essere puntualmente suffragata dal richiamo a esemplificazioni concrete. Tutto ciò per ribadire che il tutto si traduce in incertezza. Gli operatori hanno timori e perciò non si muovono o si muovono lentamente. In particolare i più penalizzati sono proprio gli operatori più piccoli. Le piccole imprese e quelle artigiane non sempre si possono permettere costose consulenze per scelte magari importanti, ma non centrali per la vita dell'impresa. In proposito la piccola impresa tende a non correre rischi legali e così finisce penalizzata anche perchè, rispetto ai grandi numeri, il tasso di legalità di queste aziende è molto superiore a quello che molti *opinion makers* dei mezzi di comunicazione di massa, carta stampata e televisione, tendono ad accreditare, alimentando così luoghi comuni nell'opinione pubblica non corrispondenti alla realtà, come è stato dimostrato da recenti ricerche e clamorosi casi di cronaca.

2.5 Dal diritto all'economia: qualche indicazione di risposta del mercato agli stimoli legislativi

Si potrebbe continuare con l'analisi dei dati quali/quantitativi sulla ricezione dei nuovi strumenti normativi nei contratti collettivi di lavoro, sulla diffusione territoriale di tale contrattazione, su quanta parte del modello di relazioni industriali e sindacali accolto dal legislatore i soggetti collettivi hanno realmente inteso fare proprio e inserire nei contratti collettivi di lavoro.

Sarebbe sicuramente un'indagine interessante, ma altri molto meglio di me hanno recentissimamente indagato tali aspetti, consentitemi perciò di rinviare a tali studi. Mi accingo invece a quell'operazione un po' rischiosa, cui accennavo all'esordio di queste note. Grazie alla cortesia del Centro studi della Confartigianato del Veneto e di BSconsulting srl, che da tempo hanno impiantato uno stabile osservatorio sull'andamento del mercato del lavoro artigiano, utilizzando il flusso delle informazioni provenienti dai servizi di contabilità del lavoro delle Associazioni e Unioni provinciali del Veneto aderenti a Confartigianato messi a disposizione delle aziende associate, ho avuto il privilegio di esaminare in anteprima i dati dell'ultimo quinquennio, con un particolare riguardo agli ultimi disponibili riferiti al 1° semestre 2004. Non entro in questioni sulla costruzione del campione o in altre tematiche propriamente appartenenti alle scienze statistiche, che lascio volentieri agli addetti ai lavori. Mi limito a prendere atto di numeri che derivano da servizi reali. Credo siano significativi, e consentano approfondimenti e riflessioni, perchè, rappresentano una porzione consistente dell'universo

delle imprese e dei lavoratori dell'artigianato del Veneto. Infine, poichè i dati sono espressione solo delle imprese artigiane con dipendenti, con medie occupazionali consistentemente superiori a quelle ricavabili dalle statistiche ufficiali, credo si possa dire che si tratta delle imprese più stabili e strutturate, le cui condotte dovrebbero, almeno tendenzialmente, esprimere un maggior grado di stabilità nelle tendenze.

Il primo dato che mi preme richiamare all'attenzione è quello del consolidamento della tendenza alla flessione nella base degli occupati. Un 2,5% di ripiegamento contro il 3% del semestre precedente. E', in qualche modo, una conferma dei campanelli d'allarme già suonati dal Presidente Vendemiano Sartor nella primavera 2004, recentemente ripresi dal Presidente degli industriali del Veneto Luigi Rossi Luciani su un rallentamento dell'economia veneta. Stavolta, però, il segnale, benché contenuto nell'entità media (il solo settore tessile abbigliamento calzature si segnala con un meno 6,6 %, il peggiore calo in cinque anni di continua discesa), appare più preoccupante perchè registra un ripiegamento generalizzato in tutti e 12 i settori produttivi indagati.

Quale impatto può avere avuto allora una riforma incisiva del mercato del lavoro come quella sopra sintetizzata, in uno scenario che segnala difficoltà con stagnazione e ripiegamenti. A giudicare dai numeri qualche effetto sia pure tendenziale si coglie. Certamente più flessibile il mercato del lavoro attuale tende anche ad essere più complicato, come inevitabilmente appare più complessa la società postindustriale in cui viviamo e che, in premessa, abbiamo cercato di sintetizzare, sia pur per grandi approssimazioni. Una eco si ritrova nei numeri. Si passa da una forza lavoro di oltre 80% di forze direttamente produttive (operai, apprendisti, lavoratori in formazione) del 1999 a poco più del 76% nel 2004. Questo dato è confermato dalla crescita nel numero degli impiegati, cresciuti, sia pur con percentuali non eclatanti, fino a rappresentare circa il 10 % dell'occupazione indagata. L'incremento dell'occupazione indiretta a scapito di quella immediatamente produttiva è un segnale di terziarizzazione e, quindi, di risposta alla crescita di complessità.

Un piccolo segnale di corrispondenza tra legge di riforma e numeri si coglie nell'andamento del part-time. In cinque anni questa tipologia è salita di tre punti, segnalando evidentemente il gradimento del sistema per questa sistemazione contrattuale. Il *trend* dell'ultimo periodo è ancora in crescita, pur in un mercato in complessivo ripiegamento. Ciò non può che indicare apprezzamento per le novità legislative introdotte. Purtroppo le modalità di rilevazione non consentono di distinguere tra: *part-time* vero e proprio, lavoro intermittente e lavoro ripartito, che dal punto di vista della contabilità del lavoro appaiono tutti come *part-time*. Tuttavia, riteniamo che il grosso della crescita sia da attribuire al tempo parziale tradizionale, apprezzabilmente novellato dal

legislatore, anziché alle altre due tipologie, solo recentemente completate con alcune disposizioni applicative.

Un effetto in negativo della cosiddetta legge Biagi lo si coglie a proposito dei contratti con finalità formative. Anche se è stata una misura quasi necessitata in relazione alla nota vicenda europea, l'eliminazione dei CFL dal mercato del lavoro privato con il decreto n. 276/2003 ha ricevuto l'immediata sanzione dei numeri se è vero, come è vero, che l'insieme dei cfl nel settore è passato dal 5,3% del 1999, all'1% del primo semestre 2004. Va ricordato che a seguito delle note difficoltà di tale tipologia contrattuale, immediatamente individuate dalla Confartigianato del Veneto e segnalate alle imprese associate, queste ultime avevano già spontaneamente assunto una condotta di *self-restraint* nel ricorso a tale contratto. Ciò che è dimostrato dal calo continuo, senza inversioni di tendenza, di tale tipologia di occupazione lungo tutto lo scorso quinquennio.

Un secondo effetto è desumibile dalla tipologia dell'apprendistato. Individuato dalla legge come unico contratto di lavoro con finalità formative, novellato e arricchito nella disciplina, ne è tuttavia stata differita l'entrata in vigore, in attesa delle nuove disposizioni contrattuali collettive per la disciplina del rapporto e delle ulteriori normative pubblicistiche di dettaglio del quadro e degli assetti formativi. Così i numeri ci dicono che le aspettative, che le imprese hanno riposto in tale nuovo strumento, sono rimaste tali e il modesto incremento (0,5%) di apprendisti pur positivo segnala solo un parziale effetto di sostituzione rispetto al contratto di formazione e lavoro.

Altre indicazioni o segnali numerici direttamente attribuibili alla normativa di riforma del mercato del lavoro, credo siano difficili da ottenere senza incrociare dati ulteriori e/o usare strumenti d'indagine più raffinati di una semplice lettura dei dati occupazionali. Mancano, in particolare, i dati riferibili alle collaborazioni coordinate e continuative, ai lavori a progetto e alla eventuale nascita di nuove partite iva.

Prima di abbandonare la lettura dei dati vi sono però due altre emersioni, talmente clamorose da non poter essere ignorate. La prima è la defemminilizzazione del mercato del lavoro dell'artigianato veneto. Il dato è inequivocabile. Se l'universo si coniugava al femminile al 37,1 % nel 1999, nel 2004 si attesta ad un modesto 34,2. E' un dato amaro se si pensa a tutti gli sforzi istituzionali e normativi compiuti per promuovere l'occupazione femminile. E' un dato che, però, rischia d'essere fuorviante. Se andiamo a leggere i dati disaggregati, per settore produttivo, notiamo che in quasi tutti i settori v'è un modesto, ma tangibile, *trend* di crescita dell'occupazione femminile o, nella peggiore delle ipotesi, una situazione statica (trasporti, grafica, ceramica-chimica-vetro) con l'unica significativa eccezione del TAC. Questo settore, che rappresentava una

delle principali risorse per l'occupazione femminile veneta, è oggi preda di una crisi strutturale irreversibile. Il settore declina combattendo, anche utilizzando le risorse inventate dalla contrattazione collettiva con gli enti bilaterali, ed è stato oggetto di recentissimi interventi legislativi di supporto, anche se non nella nostra regione. Se incrociamo il dato della contrazione del 6,6% prima ricordato e le ripercussioni sull'occupazione femminile appena esaminate, cui potremmo aggiungere dati di provenienza EBAV sulle sospensioni senza salario dai rapporti di lavoro, ne esce un quadro a tinte fosche che deve richiamare l'attenzione di tutti.

Vi sono molti altri dati numerici di grande interesse, ma vorrei occuparmi solo di un altro fenomeno che emerge prepotentemente dai numeri. Nel 1999 e, in particolare, nel primo semestre la composizione della forza lavoro per classe di età nell'artigianato vedeva un 11,8% di occupati fino a 20 anni, un 49,5% da 21 a 32 anni e un 38,8% oltre i 32. Se esaminiamo la medesima fotografia nel primo semestre 2004 notiamo rispettivamente: un 7,2% fino a 20, un 41,9% fino a 32 e un 50,9% oltre. E' l'immagine di un invecchiamento violento. Nel giro di soli cinque anni segnala uno spostamento rilevantissimo nelle fasce d'età e se l'assottigliamento del primo raggruppamento può non preoccupare, in corrispondenza degli allargamenti e miglioramenti dei processi scolastici e di formazione professionale, che ritardano almeno fino al 18/19 anno l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, appare in tutta la sua drammatica portata l'incremento di 12 punti della classe dei più anziani e la perdita di circa 8 punti nella consistenza della classe centrale. Presumibilmente, anche se in proposito i dati non soccorrono, il fenomeno apparirebbe ancora più marcato e grave se riferito ai soli lavoratori italiani. E' molto probabile, infatti, che lo sviluppo dell'occupazione di extracomunitari passati dal 5,7% del 1999 al 12,8% del primo semestre 2004 si concentri nelle due prime più giovani classi di età.

Certo sono dati grezzi e le osservazioni provengono, come si diceva, da chi non pratica gli algoritmi della scienza statistica. Tuttavia il messaggio che scaturisce dalla forza e dalla chiarezza, vorrei dire dall'asprezza, di questi dati numerici suona come un monito per tutti coloro che, in maggiore o minore misura, sono in grado di intervenire in questi scenari.

2.6 Dall'economia al diritto: quali i problemi su cui riflettere per l'azione legislativa. Cenni esemplificativi.

Nei paragrafi che precedono abbiamo cercato di cogliere quanto delle modificazioni e delle linee di riforma del mercato del lavoro sono penetrate nel mercato reale, indu-

cendo modifiche dal mondo del diritto a quello dell'economia. Ora dobbiamo sforzarci di cogliere quanto il mondo dell'economia segnala a quello del diritto. Solo se saremo aperti a cogliere l'essenza e la dinamica di alcune tendenze in atto sapremo elaborare misure e strategie di intervento utili a risolvere i problemi e a favorire il benessere e il progresso della società.

Nel complesso, come si diceva, i dati denunciano una tendenza al ristagno. Questa situazione economica, in genere, sottende una perdita di competitività e il recupero di quest'ultima appare un primo obiettivo da perseguire.

I dati mostrano anche un invecchiamento degli occupati, drammatico per entità e velocità. Questa mi sembra una questione centrale. In proposito mi limito solo a qualche spunto iniziale di riflessione. Per un verso, l'invecchiamento si traduce in un affievolimento di tutte le capacità competitive. Il gusto del rischio, dell'avventura, della sfida, è proprio della giovane età e tende a spegnersi nel tempo. Ora, almeno in generale, un'imprenditoria invecchiata e una forza lavoro parimenti invecchiata, *ceteris paribus*, sono meno competitive di equivalenti più giovani. Una popolazione invecchiata genera problemi di *welfare*, di organizzazione sociale, di mercati, di consumi e bisogni, tutti caratterizzati da entità, qualità e portate diverse rispetto a quelle di una popolazione giovane e su questo, credo, ci sarà ampiamente da riflettere e lavorare.

Non intendo parlare del problema pensionistico, su cui è recentemente stata approvata una legge delega di riforma e, spero, che il legislatore delegato sappia affrontare una situazione che, a mio avviso, ben può essere avvicinata al dilemma del prigioniero. Il riformatore, infatti, avrà la necessità di ridurre drasticamente i costi, ma non potrà ridurre pesantemente il livello delle prestazioni, avrà grandi difficoltà nel reperimento di nuove fonti di gettito e sa che il carico contributivo è uno dei più pesanti al mondo. Una vera e propria tassa sul lavoro che dovrebbe essere ridotta per ragioni di equità e di giustizia, oltre che di competitività delle *imprese labour intensive*.

Mi limito, allora, di seguito, ad accennare a qualche misura che potrebbe interessare il legislatore della riforma del mercato del lavoro, magari per qualche intervento correttivo.

Le nuove modalità di organizzazione del mercato del lavoro, con tipologie contrattuali più varie e flessibili, dovrebbero essere in grado di adattarsi alla nuova situazione e tutt'al più potrà servire qualche aggiustamento o qualche semplificazione quando tutte le nuove tipologie saranno state adeguatamente sperimentate.

Una parte importante della riforma del mercato del lavoro è affidata alle parti sociali, che dovrebbero produrre gli strumenti negoziali collettivi di completamento/attuazione del tessuto normativo in senso lato. Questa parte, purtroppo,

affida a soggetti, anche loro, a ben vedere, invecchiati e timorosi nei confronti delle innovazioni, il compito di contribuire alla modernizzazione del mercato del lavoro. Talvolta la prefigurazione legislativa di strade, percorsi o assetti in qualche modo incide un po' troppo sulla libertà e sulle scelte di auto organizzazione di tali soggetti. C'è il rischio di incassare, sia opposizioni paralizzanti, sia adesioni tiepide e partenze al rallentatore. Questo in fondo è ciò che rappresentano indirettamente i numeri di cui sopra. Allora, nell'ipotizzare la collaborazione delle forze sociali, forse, potrebbero essere più paganti scelte meno dirigiste, in termini di schemi normativi, sostituite da misure premiali nei confronti di tutti i soggetti, anche collettivi, chiamati a contribuire al disegno virtuoso indicato dal legislatore.

Un'impostazione analoga potrebbe essere adottata anche nei confronti delle istituzioni, che devono provvedere ad ulteriori passi regolativi. La questione dell'apprendistato può essere un esempio di come non procedere. Infatti, a oltre un anno dall'entrata in vigore della cosiddetta legge Biagi nessuno ha ancora stipulato un contratto di apprendistato secondo la novella.

La vicenda prima ricordata della crisi del TAC, che si traduce in una pesante caduta del livello di occupazione femminile, segnala un urgente profilo di politica del diritto industriale e del lavoro. Da un lato, è sicuramente un problema di ammortizzatori sociali, dato che la tutela contrattuale legata all'Ente bilaterale con risorse volontarie mostra inevitabilmente la corda e l'intervento di sostegno regionale, pur apprezzabile, appare modesto nell'entità e poco agile nella fruibilità. Dall'altro, quello ricordato si pone anche come un problema di politica industriale che comporta scelte difficili e dolorose. Tra queste il varo di iniziative che aiutino a conservare nel patrimonio produttivo e industriale solo le imprese che sono in grado di camminare con le proprie gambe. Questa scelta deve accompagnarsi a quella di migliorare *l'habitat* socio economico in cui le imprese operano. Ciò vuol dire aiutare le imprese in difficoltà, ove possibile, a riconvertirsi e, comunque, sviluppare un ambiente favorevole alla nascita di nuove imprese e allo sviluppo dell'occupazione, con particolare riguardo a quella femminile.

In proposito non si può sottacere la delusione sul recente provvedimento ministeriale che, per i contratti di inserimento e reinserimento, adotta criteri diversi, da quelli previsti dalla legge Biagi e che escludono il Veneto dai benefici. I numeri, prima esaminati sull'andamento dell'occupazione femminile, ci ricordano come tale intervento non vada nella giusta direzione e vi sia la necessità di correggere il tiro.

FINITO DI STAMPARE
PRESSO LA TIPOGRAFIA S.I.T.
SOCIETÀ INDUSTRIE TIPOLITOGRAFICHE (TV)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2004

Collana “Quaderni di ricerca”

Quaderno di ricerca n.0 - Investimenti, ricerca e innovazione nel settore manifatturiero in Veneto.

Quaderno di ricerca n.1 - I sostegni all'imprenditoria femminile. *Analisi d'impatto della Legge n.215/1992 e della Legge regionale n.1/2000.*

Quaderno di ricerca n.2 - Le PMI di subfornitura tecnica del Veneto. *Risultati dell'indagine 2003 dell'Osservatorio Subfornitura – Settori Tecnici.*

Quaderno di ricerca n.3 - Investimenti e ciclo economico in Veneto. *Costruzione di indicatori di previsione e verifica della loro validità.*

**UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO**

Parco Scientifico e Tecnologico di Venezia
Via delle Industrie 19/D - 30175 Venezia - Marghera (Italy)
tel. 041 0999311 - fax 041 0999303
www.ven.camcom.it - centrostudi@ven.camcom.it